

Num. 2.

Febbraio 1888.

Vol. VII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4800 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano della metà. I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 2

I Colli Euganei. — O. BRENTARI	Pag. 33
L'Osservatorio-rifugio sul Monte Vettore. — G. BELLUCCI	" 36
Cronaca Alpina	" 38
GITE E ASCENSIONI: Escursioni invernali: Colli della Crocetta e del Nivolet 38; M. Colombo 39; Cima Dasdana e Colombine 41; altre escursioni 42. A proposito del valico dei Fourneaux 43. Il Passo di Val Viola 44.	
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio sulla Maiella 46. Capanna al ghiacciaio del Forno 46.	
STRADE E FERROVIE: Ferrovia Cuneo-Mondovì 46.	
Personalia	46
P. Lioty 46. Necrologie: G. B. Adami 46; F. Podestà 47.	
Varietà	" 47
Neve e valanghe 47. L'Abissinia e i suoi monti 49.	
Letteratura ed Arte	" 50
Club Alpino Italiano	" 54
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 54. Regolamento per la Biblioteca 54.	
SEZIONI: Torino 58. Roma 59. Milano 61. Bologna 61. Como 63. Livorno 63.	
Altre Società Alpine.	" 63
Club Alpino Francese 63. Appalachian Mountain Club 64.	

Vedansi in 5ª pagina della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'invio degli scritti e disegni, per gli estratti, la spedizione dei fascicoli, i richiami ecc.

Club Alpino Italiano — Sezione di Torino

STAZIONE ALPINA SUL MONTE DEI CAPPUCCINI

Panorama delle Alpi. Prospettiva della pianura Piemontese e della Città di Torino.
Esposizione permanente di illustrazioni e collezioni alpine.

— I Soci del C. A. I. hanno libera entrata presentando il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso. — Per gli estranei la tassa d'ingresso è di c.mi 25.

Ferrovia funicolare dal Viale di Moncalieri alla spianata ove sorge la Stazione Alpina. Prezzo per ogni corsa: cent. 10.

GUIDA ITINERARIO

ALLE

PREALPI BERGAMASCHE

COMPRESI I PASSI ALLA VALTELLINA.

Con prefazione del prof. ANTONIO STOPPANI.

Publicata per cura delle Sezioni di Bergamo e di Milano del Club Alpino Italiano.

Con Carta Topografica e Panorama delle Alpi Orobriche.

Si vende presso i principali librai al prezzo di L. 3

Per i Soci del Club che ne facciano richiesta per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali alle Sezioni editrici, il prezzo è di L. 2,50.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

I Colli Euganei.

Quando i vantaggi che l'alpinismo apporta, alla mente, al cuore, ed al corpo, saranno conosciuti e riconosciuti in Italia più di quanto lo siano al presente, e quando si arriverà a comprendere che non basta far leggere ai ragazzi sui libri, ma che bisogna anche avvezzarli a leggere nel grande libro della natura, allora non ci accontenteremo di insegnare ginnastica nelle palestre, e di mostrare nei libri un pallido riflesso delle bellezze del creato ma, almeno per alcuni giorni ogni anno, condurremo i nostri figliuoli ai monti, perchè essi vi si ispirino, vi si esaltino, vi si rinforzino.

E poichè non si potrà cominciare dal molto, ma sulle prime bisognerà accontentarsi di poco, così cominceremo coll'avviarci colle nostre schiere di baldi giovanotti ai colli, che sono come le sentinelle avanzate del grande esercito delle gigantesche montagne.

Quando poi le molte centinaia di alpinisti, che ora sono sul fiore delle loro forze, dovranno abbandonare le alte vette ed i passi pericolosi, li passeremo nella territoriale alpinistica; e, perchè non perdano le buone abitudini, e non manchino ad un tratto delle pure e sublimi gioie della montagna, li inviteremo ad essere su quei colli guida ai principianti.

Io non conosco un gruppo di colli che più degli Euganei si possano prestare a questa scuola di alpinismo: ed io li vorrei circondati di colleghi più o meno militarizzati, i quali starebbero certamente meglio su quelle falde quiete e felici, che nel trambusto delle grandi città.

Gli Euganei sorgono a SO. di Padova, in mezzo a colta e fertile pianura, la quale era una volta mare, le cui onde venivano a battere gli scogli di quelle isole beate. La periferia totale del gruppo è di meno di chm. 65, la lunghezza da N. a S. di circa 19, la larghezza da E. ad O. di poco più di 14, la superficie di circa 3 milioni e 1/2 di metri quadrati.

A queste minuscole proporzioni corrispondono naturalmente anche le altezze dei monti; chè il più alto di essi, il Venda, non giunge che a m. 606. Ciò non toglie però che il colligiano, che non è mai uscito dalle sue piccole valli, non vi dica che il Venda è il monte più alto del mondo, e che su quella cima, al finir delle piogge diluviali, andò a fermarsi l'arca di Noè: e vi mostra anche il sasso in cui era infisso l'anello al quale l'inventore del vino legò il suo stanco legno. Forse alludendo a questa credenza popolare il Tassoni (*Secchia rapita*, VIII, 18) canta delle

. due fronti
 Che toccano del ciel gli archi stellati
 Venda e Rua

Oltre il Venda, sono in questo gruppo di altezza relativamente grande il Monte della Madonna (m. 538), Rua (m. 404), Cero (m. 387), Roverella (m. 375), Orbiezo (m. 359), Ricco (m. 359), Ventolone (m. 329) ed altri, sino a quello delle Frassinelle, che non si eleva che di quaranta metri.

Ma in quel gruppetto lilipuziano, in quello scherzo, in quella miniatura, in quel pettegolezzo alpino quante grandi e sovrane bellezze! E quante memorie in quei luoghi beati!

Dalla cima del Venda (dove venne trovata una antica lapide romana, che segnava il confine fra Atestini e Padovani, e dove restano ancora le rovine d'un monastero erettovi fin nel secolo XII, e soppresso nel 1771), la vista spazia per una estensione così ricca e così svariata che non si può descrivere: perchè mentre verso est si vede l'Adriatico, da sud a nord si domina tutta l'ampia pianura fra l'Appennino e le Prealpi, dietro alle quali spuntano i colossi delle Alpi Bellunesi; ed anche dall'altura di molti degli altri colli il panorama ripaga ad usura il piccolo disagio della salita.

I geologi poi fecero questi colli argomento dei loro severi studi; e cominciando da Werner, Hauy e Da Rio, per venire sino ad Omboni e Taramelli, la scienza possiede una vera biblioteca di opere che illustrano geologicamente questo piccolo gruppo.

Nè meno interessante vi è la flora; chè Vittorio Trevisan nel suo *Prospetto della Flora Euganea* nota non meno di 2100 piante che fioriscono su questi colli.

Ricchezza grande del luogo sono pure le celebri terme, già note ai Romani, che avevano eretto ai piedi di questi colli splendidi edifici, e che furono cantate sino da Claudiano in cento bei versi, di cui riferisco i primi:

Fons antenoreae vitam qui porrigis urbi,
 Fataque vicinis noxia pellis aquis,
 Cum tua vel mutis tribuant miracula vocem,
 Cum tibi phoebus carmina dictet honos,
 Et si nulla manus, cujus non pollice ductae
 Testentur memores prospera vota notae;
 Nonne reus Musis pariter, Nymphisque tenebor,
 Si tacitus soli praetereare mihi?

Quegli edifici andarono poi completamente distrutti dalle invasioni barbariche; e delle terme non si torna a riparlarne che nel secolo XII; ma ora non c'è alcuno che non conosca i bagni d'Abano, Battaglia, Montortone e S. Pietro Montagnone.

Ma se queste sono cose più per gli ammalati che per i sani, anche a questi gli Euganei offrono gioie e vantaggi innumerevoli, ed argomenti a studi e meditazioni.

Arquà ci mostra ancora la casetta ove passò i suoi ultimi anni Francesco Petrarca, e la tomba che racchiude non tutte (chè alcune furono rubate) le ossa del grande poeta; Battaglia, oltre il suo grandioso canale navigabile, ci mostra i suoi grandi stabilimenti, il palazzo Wimpfen, e le grotte sudorifere, più calde, se non più celebri, di quelle di Monsummano; al Cataio sorge la superba villa-castello eretta verso il 1572 da Pio Enea degli Obizzi (marito della eroica Lucrezia), dipinta dallo

Zelotti, descritta dal Betussi, fornita d'un ricco Museo di antichità dall'ultimo della famiglia, Tommaso degli Obizzi, morto nel 1803; il Calaone ci ricorda la poetessa romana Sabina, menzionata da Marziale; Este è pieno di memorie euganee, etrusche, romane, possiede uno dei primi Musei d'archeologia che vanti l'Italia, e ci ricorda quella famiglia d'Este che vi dimorò per circa due secoli, vi si fece grande, e che, trasportatasi poi a Ferrara, vi ebbe dall'Ariosto e dal Tasso lodi molto superiori ai suoi meriti; a Galzignano il naturalista ricorda che colà villeggiava frequentemente l'abate Alberto Fortis, poeta, archeologo, geologo; sul colle di Gemmola le anime gentili cercano le rovine del monastero ch'è vi fu rifatto dalla marchesa Beatrice d'Este la quale, fuggendo le magnificenze e le guerre della sua casa, si ritirò a vivere lassù come povera monachella, ed a morirvi santamente nel 1226; sul colleto di Lospida (m. 76) il visitatore ricorda che fino al 1436 vi fu colà un monastero di monache, soppresso per ordine di Eugenio IV perchè, come scrive monsignor Orologio, era diventato una "sentina d'iniquità"; a Lozzo lo storico cerca i ruderi del castello fatto distruggere da Cane Scaligero; a Luvigliano sorge il palazzo vescovile, fatto fabbricare da Luigi Cornaro, autore della *Vita sobria*, colla quale insegna a giungere sino all'età di 100 anni, come c'è giunto lui; a Monselice, dalla cima dell'ardua rocca, davanti a quella scena grandiosa (ammirata anche da Federico II che fu condotto lassù da Ecelino IV, il quale gli mostrava da quella vetta le terre del grande guelfo Azzo d'Este), lo storico ricorda che quella fu l'ultima terra dell'Italia settentrionale che abbia nel 602 chinata la fronte davanti alla prepotenza dei Longobardi; passando dinanzi alla rocca di Pendice tutti ricorderanno la romantica storia di Speronella, rapita da Pagano vicario del Barbarossa, di quella Speronella che, proprio senza merito, viene chiamata la "vergine padovana," e che ispirò i poeti Barbieri e Prati; a Praglia si ammira ancora, quantunque quasi deserto, il vasto e ricco convento dei Benedettini, e l'annessa chiesa ricca di belle cose come un Museo; ed a Teolo il visitatore ricorderà che vi è nato Tito Livio, a Torreglia che vi dimorò a lungo il poeta ed oratore Giuseppe Barbieri, a Valnogaredo che nel 1663 andò a nascondersi Domenico Contarini per tentare invano di sfuggire al pericolo di essere creato doge, ed a Valsanzibio ammirerà il grazioso giardino dei Martinengo.

Non ho accennato che a poche delle innumerevoli memorie che sorgono nella mente allo storico che gira quei colli, e che potrebbero servire come argomento di altrettante lezioni ad un maestro che vi conducesse i suoi scolari. Se volessi poi accennare a tutte le bellezze che la natura ci presenta in quelle amene vallette, mi ci vorrebbe più di un numero di questa "Rivista"; e mi basta di riassumerle con questa felice apostrofe con cui il Barbieri nel suo poemetto sugli *Euganei* saluta questi colli:

. Fra voi non scerno
 Accavalcate di scogliosi massi,
 Titanie rupi; non atlantich' alpi
 Seggio eterno di nevi e di procelle,
 Romito impero d'accampate nubi;
 Nè foreste vegg'io cupe, profonde,

Terror degli anni, abbominato nido
 D'orride belve e di fischianti serpi,
 Nè rotatori di muggianti piene
 Tra rotte fauci, e tra squarciate gole
 Torrenti voracissimi; tra voi
 Tutto respira gioventù, gaiezza:
 Voi siete un vezzo di natura, un riso,
 Gioia del cielo, e leggiadria del suolo.
 Facili dossi, collinette apriche,
 Tumuli erbosi, piccoletti scogli,
 Comode vallicelle, ombrosi seni,
 Cari boschetti, ruscelletti vivi
 E torrentelli di brevissim'onda
 Son vostra gloria.

Dove si possono trovare maggiori bellezze, ed un più gran numero di argomenti di ogni genere di studio? Qui potete insegnare botanica e geologia; qui trovate memorie euganee, etrusche, greche, romane, medioevali, moderne; qui memorie di poeti da Sabina al Petrarca, da Ugo Foscolo (che immagina accaduto sugli Euganei il fatto di Jacopo Ortis) a Giuseppe Barbieri; qui viste grandiose, vette e coste, colline e vallette. Oh! perchè non si possono, per otto giorni dell'anno, cavare gli scolari delle scuole secondarie dalle loro stanze, per condurli a girare su questi amenissimi colli Euganei!

Quale gioia per loro, e quale studio profondo e svariato!

Ottone BRENTARI (Sezione di Vicenza).

L'Osservatorio-rifugio sul Monte Vettore.

Nel gruppo de' Monti Sibillini, posto nell'Italia Centrale, trovasi una vetta stupenda, alta sul livello del mare dai 2200 ai 2450 metri, designata col nome di Monte Vettore. La lunghezza di codesta vetta o cresta diretta approssimativamente da nord a sud è di due chilometri; il punto più basso, sopra Forca Viola, misura m. 2100, il punto più elevato, il culmine di Monte Vettore, raggiunge metri 2448 sul mare. Il versante occidentale o mediterraneo di codesto monte, fa parte della Provincia dell'Umbria, il versante orientale od adriatico, della provincia d'Ascoli. Mentre però dal lato di ponente la superficie del monte si presenta con uniforme sebbene fortissima inclinazione, dal lato di levante la cresta del Monte Vettore sta assolutamente a picco sopra un dirupo di 200 a 300 metri di altezza, concorrendo a formare col prossimo monte di Petrarca il bacino di una piccola còlta di acqua, detta comunemente "Lago di Pilato". Il passaggio è quanto si può immaginare grandioso e pittoresco; l'orizzonte estesissimo, limitato ad oriente e ad occidente dalla due striscie azzurre dei mari Adriatico e Tirreno.

Nel versante occidentale, ad un'altezza di metri 2300 sul mare, esiste un altopiano di una sufficiente estensione, su cui va ad erigersi un edificio a scopo di studio, per osservazioni meteorologiche e sismiche, a scopo di rifugio per gli alpinisti, che, entusiasti dalle bellezze di quel

luogo alpestre, volessero rimanere qualche tempo su quelle alture, ovvero sorpresi da un temporale furioso o da quelle tormente di vento, che i montanari chiamano "bufe", cercassero asilo in luogo sicuro. Attualmente nessuna abitazione o capanna esiste nel Monte Vettore e nei monti vicini. L'abitato più vicino è il paesello montano e pittoresco del Castelluccio, distante dalla cresta del Vettore 6 chilometri, con un dislivello in altitudine di metri 1100. L'Osservatorio di Monte Vettore è il terzo Osservatorio che per cura dell'Ufficio Centrale di Meteorologia residente in Roma e per interessamento del suo Direttore, il prof. Tacchini, va a stabilirsi sulle vette dei più alti Appennini.

Uno di questi Osservatori è già sorto sul Monte Cimone, un secondo va completandosi sul Monte Tiriolo nell'estremità della Calabria, il terzo sorgerà sul Monte Vettore. Due di queste vedette meteorologiche appennine, quelle del Cimone e del Vettore, spieranno i movimenti dell'atmosfera ad un'altezza superiore a m. 2000, e concorreranno con i risultati delle loro osservazioni, unitamente a quelli che si raccolgono negli osservatori alpini, a far meglio conoscere quale influenza esercitano nella formazione delle meteore le masse di aria considerate ad una sensibile altezza, su quelle esistenti nelle basse regioni presso al livello del mare.

L'Osservatorio-rifugio del Monte Vettore dovrà esser compiuto nel 1889; esso consisterà in un edificio incassato in parte nella roccia e protetto dai venti di nord e di est dalla cresta del Monte Vettore, che, nel punto ove l'edificio sarà incassato, presenta una curvatura favorevolissima a codesta protezione. Per raggiungere poi meglio lo scopo, oltre ad essere con la sua parte posteriore incassato nella roccia, l'edificio si troverà 30 metri più in basso della cresta. Una via sotterranea, coperta, metterà in comunicazione l'edificio suddetto con una torretta, che sarà costrutta proprio sulla cresta del monte a 2350 metri di altezza, cento metri più bassa del culmine del monte. In questa torretta saranno collocati gli apparecchi per lo studio della direzione, della velocità e della forza del vento, collegati mercè trasmissioni meccaniche od elettriche con gli apparecchi registratori, che saranno custoditi nell'edificio sottostante. In questo edificio oltre una camera specialmente adattata per la custodia degli apparecchi meteorici e sismici; e per le relative osservazioni, si troverà un ambiente destinato esclusivamente per gli alpinisti, due camere per la dimora dell'osservatorio e custode ed altri ambienti ad uso di magazzino, di legnaia, di fienile, di stalla.

L'Osservatorio-rifugio sarà poi collegato telefonicamente con il paese di Castelluccio, ove risiederà il Direttore, e con la prossima città di Norcia, situata a 1700 metri circa di dislivello e ad una distanza stradale di 15 chilometri.

Nel decorso anno 1887 furono iniziati i lavori sotto la direzione del sig. ing. Lauro Laurenti di Norcia, autore del progetto dell'edificio, e si cominciò dalla parte più necessaria e più urgente, costruendo una strada mulattiera larga m. 1.50 e lunga 2300 metri, la quale, dipartendosi da Forca Viola, giunge all'altopiano, ove s'innalzerà l'edificio. Prima di siffatta costruzione non esisteva strada per accedere sul monte; a Forca Viola si lasciavano di solito le cavalcature, poichè, per causa della fortissima pendenza del versante montano, era impossibile condurle in alto. Ora la strada compiuta permette comodamente l'accesso

alle bestie e sarà utilissima in quest'anno per il trasporto dei materiali sul luogo della fabbrica. Si procedette pure nell'anno scorso allo scavo occorrente per incassare l'edificio, costruendo inoltre due capanne provvisorie pel ricovero degli operai.

Nel prossimo mese di maggio si ha speranza di riprendere i lavori, spingendoli poi innanzi con alacrità fino al mese di settembre, epoca in cui le prime neviccate impediscono colassù di potere attendere ulteriormente con vantaggio ai lavori di costruzione.

L'Osservatorio-rifugio del Monte Vettore vien costruito a cura ed in gran parte a spese dell'Ufficio centrale di meteorologia, il quale ha deliberato di concorrervi per tre quarti della somma necessaria, ed ha incaricato lo scrivente, come Direttore dell'Osservatorio di Perugia, della esecuzione dell'opera. Per la somma rimanente si provvederà con sussidi, tra i quali annoveransi, come già deliberati, quelli dell'Amministrazione provinciale dell'Umbria (L. 1500), della Sede Centrale del C. A. I. (L. 400), della Sezione di Perugia del C. A. I. (L. 150).

In questo articolo mi sono limitato ad annunciare ciò che si va facendo sul Monte Vettore pel progresso degli studi ed a vantaggio ed incremento dell'alpinismo. In un prossimo articolo intratterrò i lettori di questa " Rivista „ sopra le particolarità più notevoli, che dal punto di vista degli studi e da quello del bello, offerto dalle grandi scene della natura, presenta allo studioso ed all'alpinista il gruppo dei Sibillini, di cui una delle cime più attraenti è senza dubbio il Monte Vettore.

Giuseppe BELLUCCI

Presidente della Sezione di Perugia.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

ESCURSIONI INVERNALI.

Colle della Crocetta m. 2636 e Colle del Nivolet m. 2641. — Il giorno 20 gennaio, in compagnia dei signori ing. Giovanni Berlucchi e tenente Giuseppe Regazzi delle Batterie da montagna, feci la traversata del Colle della Crocetta da Chialamberto in Val Grande di Lanzo a Ceresole in Val dell'Orco.

Allo scopo di poter compiere la traversata in un solo giorno, ci eravamo recati la sera prima da Chialamberto alle Grangie Rivotti (m. 1502), dove pernottammo. Nel mattino del 20, appena giorno, partimmo insieme con due portatori pratici del terreno, che ci accompagnarono fino al Piano dei Morti, al di là del Colle. Effettuammo la traversata in circa 11 ore con molta fatica in causa della neve abbondante, e non senza pericoli; specialmente nel primo tratto della discesa, che è ripidissimo. La compattezza della neve nel versante-sud ci rese in molti punti agevole la salita: durante la discesa invece, che si sviluppa nel versante-nord, la neve era mobilissima sì che per lunghissimi tratti

camminammo immersi nella neve fino al ventre, spingendoci innanzi un vero torrente di finissimi cristalli di neve.

La traccia del sentiero che attraversa il Colle e che in estate è praticabile anche per muli, non era in nessun punto visibile.

Bellissimo il panorama del Gran-Paradiso visto dal colle.

A Ceresole-Reale trovammo cordialissima ospitalità presso il parroco del paese.

Il giorno 22 successivo facemmo da Ceresole-Reale un'escursione al Colle del Nivolet.

Partiti da Ceresole il mattino, giungemmo in circa due ore ai Chiappili di Sopra, dove prendemmo come guida Oberto Giovanni, guardacaccia di S. M. I Chiappili sono le ultime case abitate della vallata.

Partiti di là, dovemmo subito abbandonare la traccia della mulattiera in causa della troppa neve, e ci dirigemmo all'Alpe Pilocca. Indi affrontammo direttamente le rocce soprastanti, quasi prive di neve per la loro ripidezza, e, superando non poche difficoltà e pericoli, giungemmo presto al ripiano dell'Alpe Bestalone (m. 2362). Quivi dovemmo cercare un po' di riparo contro la tempesta che infuriava al Passo della Galisia e che ci molestava non poco; ed in causa della quale non potemmo godere lo stupendo panorama che offrono i colli della Galisia, della Vacca e del Carro coi rispettivi ghiacciai. Ripreso il cammino, in circa un'ora giungemmo al Colle del Nivolet.

Il guardacaccia Oberto si condusse come una guida provetta, degno di tutta la nostra fiducia.

In complesso la salita era durata 6 ore da Ceresole-Reale. Il ritorno fu compiuto con difficoltà molto minori in circa 4 ore e mezzo.

Magnifico il panorama della Levanna visto da Ceresole nell'inverno; bellissimi gli svariati panorami che si godono continuamente percorrendo la mulattiera che da Ceresole-Reale conduce ai Chiappili.

Emilio BALZARINI tenente d'Artiglieria da Montagna.

Monte Colombo m. 2848. (*Ascensione senza guide.*) — Il costante bel tempo del mese di gennaio scorso promettendoci favorevoli le condizioni per una piccola gita invernale, decidemmo di effettuarla il 29 stesso di quel mese.

Nostra meta era il M. Colombo in Val Ribordone, di cui già intrattemmo altre volte i lettori delle pubblicazioni del C. A. I., e che presentava le condizioni da noi volute: possibilità di compiere la gita in un giorno, ed esposizione a sud del versante da salire, per cui probabilità che lo stato della neve fosse buono.

Con noi partirono la sera prima il dottor Flavio Santi, Adolfo Gervasone e Francesco Paganone, compagni solidi e sicuri coi quali si potrebbe senza timore volgersi ad imprese ardue. La ferrovia ci rilasciò a Cuornè ed una vettura nella sera stessa ci condusse a Pont ove trovammo la solita cordiale accoglienza dall'albergatore del Valentino.

L'indomani si partì alle 3 ant.; in 40 minuti fummo a Sparone, e dopo altre 2 ore a Ribordone parrocchia. Il paese era ancor tutto silente; più su, alla borgata Talosio, ove giungemmo verso le 6 1/2, i valigiani cominciavano a sbucar fuori e ci consigliarono a non prendere il sentiero che rimonta subito la collina a ridosso della borgata, per la cattiva sua esposizione all'inverso. Prendemmo quindi la direzione di Schiaroglio per ripiegare poi sulla borgata Pianè, essendo nostra intenzione di seguire tutta la cresta che da Pianè adduce alla vetta, e che, meglio esposta al sole ed al vento, doveva essere in miglior condizione di nevai che la strada di Ciantel-Re e del vallone delle Alpi Ciaval Ciavallin, più indicata per la stagione estiva.

Lungo il sentiero che dalla borgata Talosio va a quella di Schiaroglio, trovammo subito modo di cacciarci inconsideratamente nell'esteso burrone che le divide, ed avemmo qualche pena ad uscirne per causa della neve traditrice che riempiva i vani fra i massi. Dopo Pianè, già disabitato, ci dirigemmo alle alpi del Crest ove giungemmo alle 8 1/2 mentre spuntava il sole. Di là il terreno cominciò a scomparire sotto la neve; però lo strato era buono, il tempo splendido e l'aria frizzante. Dopo 3 ore di salita per la cresta nevosa, la punta era ancor distante, la neve a tratti diventava perfida, e spirava un vento di tramontana così freddo che era impossibile fare un qualche alt perchè subito si restava intirizziti. Di tanto in tanto si sprofondava fino al petto così che per certi tratti bisognava addirittura strisciare bocconi, e l'ora si avanzava senza che la punta si avvicinasse di molto. La distanza dell'estate si triplicava addirittura, e bisognava cominciare a far il conto colle rimanenti poche ore di giorno per non esser sorpresi di notte in cattiva situazione.

Nondimeno nessuno protestò mai in qualsiasi modo, nè accennò a stanchezza, e tutti potemmo apprezzare la bellezza di aver insieme vigorosi e tenaci compagni; uno solo deficiente avrebbe senza dubbio guastata la gita anche agli altri. Nell'ultimo tratto di scalata, più rapida ed intercalata di roccie e neve durissima, dovemmo usare un po' più d'attenzione e tagliar qualche gradino. Alle 3 pom. toccavamo finalmente l'estremo segnale. Eravamo piuttosto sfiniti, anche pel lungo digiuno, ma non ci fu caso di potersi ristorare: il nostro vino era completamente gelato, e così pure tutte le provvigioni da bocca, polli, salato, uova, persino il pane. Il freddo era insostenibile, — 18° C. con forte vento. La vista era bellissima specialmente sul gruppo del Gran Paradiso che si presenta da questo punto sotto un aspetto affatto nuovo e particolare e sulla pianura nitida e con una purezza d'orizzonte straordinaria e quale mai avevamo vista. Un effetto strano presentavano anche tutte le creste dei contrafforti, che da questo punto, viste tutte di fianco disposte parallelamente una dietro l'altra in numero infinito, parevano le onde di un mare in burrasca da teatro.

Tutto ciò lo intravedemmo: il freddo ci impediva di vederlo, cosichè poco dopo l'arrivo ci disponemmo pel ritorno.

Ci legammo, precauzione utile per discendere il primo tratto che poteva esser pericoloso, e cominciammo la discesa che si effettuò presto e bene, salvo gli sprofondamenti nella neve molle. La notte sopraggiunse che eravamo ancora sulle nevi e sopra l'abitato, e solo alle 8 pom. giungemmo a Ribordone, ove prendemmo un po' di riposo e di ristoro in un'osteria primitiva.

Nel ritorno da Ribordone a Sparone la strada mulattiera era gelata, e colà potemmo valutare l'efficacia dei nostri ferri da tacco. Tre di noi li avevano, due no: mentre i tre primi camminavano spediti e spigliati, senza sforzo, gli altri due malgrado molti e continui sforzi per tenersi in equilibrio, ciò a cui non riuscivano sempre, restavano indietro e procedevano con difficoltà, e cioè con maggior fatica ottenevano meno percorso.

A Sparone trovammo ancora la vettura che ci aspettava dalle 4 e così risparmiammo l'ultimo tratto di strada carrozzabile. Alle 11 rientravamo in Pont.

Morale del racconto: portate vini spiritosi nelle vostre gite invernali affinchè non gelino.

Cesare FIORIO — Carlo RATTI
(Sezione di Torino).

Cima Dasdana m. 2120 e M. Colombine m. 2215. (*Prima escursione invernale della Sezione di Cremona.*) — Quattordici Soci della Sezione di Cremona a cui si unì il simpaticissimo Vice-Presidente della Sezione di Milano signor Antonio Cederna, movevano il 9 febbraio alla volta di San Colombano (m. 1000) ultimo paesello di Val Trompia.

Il programma era: ascesa al Passo del Maniva (m. 1700), percorso della cresta a nord-ovest fino alla Cima Dasdana (m. 2120) e discesa in Val Caffaro a Bagolino (m. 800).

Il mattino del 10 alle 6, salutato e ringraziato affettuosamente il nostro gentilissimo ospite, il parroco don Giacomo Bolzarini, si lasciò San Colombano e si cominciò a salire l'antichissima mulattiera di comunicazione con Bagolino, dove certi tratti ghiacciati ci costringevano a grandi precauzioni.

Dopo circa un'ora, abbandonammo la mulattiera là dov'essa scende per attraversare la valle dirigendosi ad est al Passo, ed imprendemmo a salire in direzione nord, raggiungendo in mezz'ora le prime nevi. Superati due o tre contrafforti, la vista già spazia su un larghissimo piano in fondo a cui s'erge il Dasdana in foggia di lungo e comodo dosso. L'altipiano biancamente luminoso presenta uno spettacolo superbo: gli avvallamenti e le colme di neve smossa dalle furiose tempeste invernali, simulano davvero gli orli dei crepacci ne' ghiacciai, e non altro che ghiacciai bianchissimi sembrano quelle distese di neve più o meno profonda che coprono i prati e lasciano le roccie o ricolmano i neri canaloni.

Si tocca la vetta alle 10 ant. Il vento che soffia lassù di Val Camonica è rigido e fa scendere il termometro a -8° C. Lì sotto è gelato il Lago Dasdana. Il panorama è bello ad oriente e a mezzodi, ma chiuso ad occidente dalle Colombine, a nord dalle roccie del Frerone e Bruffione.

Ond'è che, dopo allegra refezione, all'invito del tepido sole (il termometro è sceso a -2° C) e colle membra fortificate dall'aria montana e dallo stomaco pieno, fu accolto il partito di salire anche le Colombine (m. 2215), monte che forma la punta superiore di quelle due catene che chiudono Val Trompia, scendendo ad occidente pel Muffetto e Guglielmo, ad oriente per Dosso Alto, M. Ario, M. Alon.

In mezz'ora siamo alla vetta, che presenta un panorama straordinario ed amplissimo di pianure, di valli, di laghi, di picchi, di cime; il Rosa, il Disgrazia, il Bernina, l'Ortler, l'Adamello, il Gruppo di Brenta, tutte le Giudicarie, e il Monte Baldo degradante al Lago di Garda su cui si distingue la vetusta Sirmione.

La neve era in tal condizione di durezza da portarci benissimo, dispensandoci dall'uso delle carpele e della piccozza. Nella discesa invece la neve era ammollita dal sole e per tutta la cresta fino al Passo del Maniva fu un alternare divertentissimo di sprofondamenti, scivolate e rotolate sui ripidi declivi. Alle 3 eravamo a Bagolino, e l'indomani, percorsa tutta la Val Sabbia, a Brescia ed a Cremona alle ore due pom.

Pertanto la gita dovuta all'impazienza dei..... caporioni della Sezione riuscì perfettamente: che se fortuna non ci buttò tra le nebbie e le tempeste, lassù quasi costanti, se in una parola ebbimo poche delle vere fatiche delle gite invernali, n' ebbimo però tutte le delizie ed i compensi.

Cordialissimi furono i saluti tra il rappresentante della Sezione di Milano e i nostri Soci. E ne trae ragione il sottoscritto per far voti che almeno le Sezioni tra loro vicine adottino la buona pratica di comunicarsi reciprocamente i progetti di escursioni, onde sia dato modo di stringere tra gli alpinisti vieppiù frequenti e saldi legami.

Avv. Dario FERRARI (Sezione di Cremona).

Altre escursioni. — *Monte Civrari* m. 2302. — Il giorno 5 febbraio i soci Adolfo Gervasone e Carlo Ratti (Sezione Torinese) salirono questo monte da Condove, impiegando complessivamente nella gita 11 ore fra andata da Torino e ritorno.

Rosa dei Banchi m. 3164. — Il giorno 14 febbraio i soci Adolfo Gervasone e Carlo Ratti (Sezione di Torino) e S. Cainer (Sezione di Vicenza) salirono senza guide questa vetta da Campiglia Soana.

Gran San Bernardo e Chenalette m. 2890. — Il socio avv. C. Magnaghi con altri 11 colleghi della Sezione di Milano, il conte Righini di S. Albino della Sezione di Torino ed il prof. G. Fusinato della Sezione di Roma, giunti la sera del 14 gennaio u. s. ad Aosta, e saliti il 15 al Gran San Bernardo, compirono la mattina del 16 in 2 ore circa l'ascensione della Chenalette, con un tempo splendido e una temperatura di -17° C., tornando poi ad Aosta.

Breithorn m. 4166. — Leggiamo nella "Schw. Alpen-Zeitung", che il 21 gennaio fu salita questa vetta dai signori J. Seiler, A. Bürcher e M. v. Stockalper, della Sezione Monterosa del C. A. S., con le guide A. Gentinetta, Perren e Franzen.

Alla Capanna Marinelli sul Jägerrücken m. 3200 (Monte Rosa). — Da una lettera del sig. Lochmatter di Macugnaga ricaviamo che il 4 febbraio il signor Fonghi Luigi colle guide Del Ponte Luigi e Burghiner Luigi salì sino alla Capanna Marinelli al Monte Rosa giungendovi felicemente malgrado la neve e il freddo intenso. Nel ritorno la comitiva fu molestata da una forte tormenta, ma si potè compire felicemente anche la discesa grazie alla bravura della guida Del Ponte, ben secondato dal compagno. Trovarono la capanna molto in disordine nell'interno, in conseguenza dell'incuria dell'ultimo suo visitatore, che non si prese il fastidio di fare la pulizia necessaria prima di partire e neanche di chiuder bene la finestra: e dire che era un socio del Club!

Al rifugio di Salarno m. 2555 (Gruppo dell'Adamello). — Il 12 febbraio il socio Paolo Prudenzi (Sezione di Brescia) salì da Savio a questo rifugio, tornando poi a Savio.

Passo Columbe m. 2375 e *Passo Predelp* m. 2454. — Il socio avv. Carlo Magnaghi con altri sette colleghi della Sezione di Milano, partiti la sera del 6 e giunti ad Airolo, salivano il giorno 7 all'Hotel Piora (m. 1835) sulle rive del Lago Ritom. Di là, il giorno 8, in 10 ore, passando per il Piano dei Porci (m. 2128), il Passo Columbe e il Passo Predelp, scesero a Faido.

Passo di Foscagno m. 2291, *Passo d'Eira* m. 2209, *Livigno*. — Il socio A. Cederna e altri due colleghi della Sezione di Milano portatisi nei giorni 6 e 7 dicembre a Bormio, di là si recarono il giorno 8 per i passi di Foscagno e d'Eira a Livigno (m. 1810) in 10 ore circa di cammino; bel tempo, temp. -12° C. Nei giorni 9 e 10 rimasero a Livigno bloccati dalla neve. L'11 si portarono in 8 ore di cammino a Zernetz. Il giorno 12 a Samaden (temp. -17° C.), e di là colla posta per il Passo Bernina a Poschiavo e Tirano.

Nell'Oberland Bernese. — L'"Oesterreichische Alpen-Zeitung", n. 237, la "Schw. A.-Z.", n. 5 e l'"Alpine Journal", n. 99 ci recano notizie di diverse importanti ascensioni invernali compiute in codesto distretto.

Il giorno 5 febbraio la signora E. P. Jackson e il signor Emil Boss con le guide Ulrich Almer e Johann Kaufmann movendo dalla Schwarzegg-Hütte, eseguirono la prima ascensione invernale del Gross-Lauteraarhorn (m. 4043).

Il giorno 6 gli stessi con le stesse guide dalla Schwarzegg-Hütte salirono il Klein-Fiescherhorn (m. 3905) (1).

Il giorno 11 gli stessi con le guide Ulrich Almer e Christian Jossi mossero dalla Bergli-Hütte e per l'Unter-Mönchjoch, parte dell'Ewig-Schnee-Feld e la cresta SSO salirono il Gross-Fiescherhorn (m. 4049).

Il 16 gennaio gli stessi, con le guide Ulrich Almer e Peter Baumann, salita dalla Bergli-Hütte per la solita via la Jungfrau (m. 4166), la attraversarono per discendere alla Wengern Alp. Sulla cima della Jungfrau trovarono una carta di visita lasciata dagli infelici periti sulla Jungfrau nella nota catastrofe delli 15-16 luglio scorso: la carta era del Bider e recava le firme dei suoi compagni.

Il 5 gennaio il signor P. J. de Carteret, con le guide Christian Roth e Christian Boren, movendo dalla Schwarzegg-Hütte, compì la seconda ascensione invernale dello Schreckhorn (m. 4080).

L' "Alpine Journal", accenna ad altre gite meno importanti compiute da inglesi, fra cui alcune signore, al Faulhorn, alle due Scheidegg, all'Eismeer, alla Waldspitz ecc.

Il 22 gennaio fu salito il Wetterhorn (o Haslijungfrau, m. 3703) dai signori Marfurt, Steudler, Gerber e Müller colle guide Johann von Bergen, Willigen e fratelli Anderegg. La stessa vetta fu salita anche da un'altra comitiva.

Fu salito pure lo Schilthorn (m. 2971) da cinque soci del C. A. S. Sezione Chaux de Fonds.

A proposito del "valico dei Fourneaux da Salbertrand a Bardonecchia". — Nella "Rivista", dello scorso gennaio l'avv. Camillo Colomba ci parla della sua traversata per i Fourneaux come "uno dei *valichi* alpini più pittoreschi dell'alta valle di Susa", e accenna che nella "Guida delle Alpi Occidentali", di Martelli e Vaccarone si fa solo menzione del colle del Vallonet come via di comunicazione tra Salbertrand e Bardonecchia.

Preme agli autori della suddetta guida fare alcune osservazioni per ovviare ad interpretazioni meno esatte.

Anzitutto giova premettere che nella nuova carta dell'I. G. M. si dà il nome *Les Fourneaux* ad una punta quotata 3160 m., incumbente sul colle di Galambra e situata immediatamente a sud della punta Sommeiller o M. Balme. E questa una delle frequenti trasposizioni di nomi della nuova carta. Gli alpigiani del luogo invece e la carta vecchia degli Stati Sardi danno il nome Fourneaux a quell'immane bastione di rocce, tutto guglie e pinnacoli, che sorge a nord-est del colle del Vallonet, alle testate dei valloni di Valfroide, di Gerondo e di Galambra ed il cui punto culminante è conosciuto sotto il nome di *Roc Peirous* m. 3169.

E di questo intende parlare l'avv. Colomba, col quale siamo pienamente d'accordo negli apprezzamenti circa la bellezza del paesaggio che dal Roc-Peirous si presenta, da preferirsi certo a quello del sottostante colle del Vallonet. Ma non vorremmo, nella fattispecie, che la parola *valico*, usata dall'avv. Colomba, si prendesse come sinonimo di *colle*, e si pensasse da taluno che *Les Fourneaux* offrano un passaggio, o bocca di monte, simile al Vallonet. Ciò sarebbe semplicemente erroneo per la ragione che la traversata dei Fourneaux implica la salita di una punta.

(1) Così la comunicazione della signora Jackson al compilatore dell'A. J. Invece, secondo una informazione data allo stesso dal signor Boss, la punta toccata sarebbe un'altra, sulla cresta nord, probabilmente il Grindelwald-Grünhörnl (m. 3121) della Carta Siegfried, o quella quotata m. 3360.

L'avv. Colomba che si mostra così esatto nel descrivere la sua salita al Roc-Peirous, è stato poi, a parer nostro, un po' laconico parlando della discesa. Infatti egli dice che per discendere dalla vetta nell'alta valle di Rochemolles « s'imprende ad attraversare il ghiacciaio dei Fourneaux ». Ora noi non siamo in grado di sapere qual via anzitutto egli abbia seguito per raggiungere questo ghiacciaio. Se cioè sia disceso a sinistra sul ghiacciaio del Vallonet ed abb' scavalcato la cresta, la quale, staccandosi dal punto quotato 3154, divide il ghiacciaio del Vallonet a sud da quello dei Fourneaux a nord, oppure se sia disceso a destra sul ghiacciaio di Galambra e per esso abbia guadagnato il colle omonimo, ovvero ancora — e pare la più probabile — se abbia seguito la cresta spartiacque tra i ghiacciai Vallonet e Galambra sino al punto 3154 e da esso raggiunto il ghiacciaio dei Fourneaux.

Queste osservazioni, siamo certi, l'avv. Colomba ce le vorrà perdonare perchè fatte nell'intendimento che giovino alla conoscenza di un distretto alpino che lui ben dice immeritatamente quasi lasciato in disparte dai turisti.

Il Passo di Val Viola m. 2459. — Per chi frequenta da anni le saluberrime acque di Santa Caterina, il ritorno da Bormio a Tirano per l'alta Valle dell'Adda, per quanto grandiosa essa sia e per quanto le comode diligenze valtellinesi facciano un servizio discreto, finisce col diventar noiosa. Desideroso quindi di evitare il tedio ed il polverone di una strada nota ormai palmo per palmo, pensai di seguire un itinerario poco conosciuto dai membri del nostro Club, che numerosi vanno pure a passare i mesi caldi in quell'estremo lembo di terra italiana.

Il giorno 23 agosto 1887, lasciai lo Stabilimento Clementi (m. 1746), e, recatomi a passar la notte colla guida G. B. Confortola a Bormio (m. 1224), mi rimisi in cammino alle 5 1/4 del mattino seguente. Il tempo sorrideva splendidamente; un'arietta vibrata e frizzante faceva allungare il passo e la neve, caduta in abbondanza pochi giorni prima, copriva ancora le montagne vicine facendo spiccar più nettamente le loro bianche cime sul fondo purissimo del cielo e producendo un gradevole contrasto col verde-cupo delle foreste e del fondo della valle. Era insomma una di quelle mattine tutte splendore e luce, che fanno dimenticare all'alpinista le inevitabili giornate di cattivo tempo, e nelle quali i monti esercitano sull'animo umano un'attrattiva, un fascino irresistibile, come il sorriso delle sirene incantatrici.....

Attraversato il ridente Pian Bormino e varcato l'Adda, per la Valle di Dentro e Premadio, lasciate a destra le Scale, sui di cui dirupi si trovano forse i più grandi edelweiss delle Alpi italiane, e le imponenti Torri di Fraele, delle quali il Battista, con manifesta soddisfazione di guida erudita, andava tessendomi la gloriosa storia, toccai verso le 6.40 Isolaccia e giunsi alle 7.5 a Semogo, famoso per le sue seghe. Quelle cascatelle che dopo di aver dato moto alle numerose ruote idrauliche si precipitano rumoreggianti nel torrente, formano infatti un soggetto così pittoresco da meritare l'onore di un quadro.

A Semogo la strada si biforca: un ramo va a Livigno, vallata che, divisa dal resto d'Italia da un'alta giojaia e bagnata dallo Spöl tributario dell'Inn, dovrebbe per la sua posizione geografica appartenere alla Svizzera, e che invece si conserva prettamente italiana; l'altro sale con dolce pendio a S. Carlo ed a Campo nella Val Viola Bormina.

Man mano che quest'ultima strada s'innalza tra i prati ed i boschi, la vista sui gruppi della Cima dei Piazzi e del Dosde, divisi dalla melanconica Valle di Verva, diventa più che mai interessante.

Si è su questa sella della Val Verva, che unisce la Val Viola alla

Valle Grosina, che nell'estate del 1886 il collega Giuseppe Villa ed io, al ritorno da una felice ascensione alla Cima dei Piazzini (m. 3570), ideammo la costruzione di un rifugio alpino che facilitasse le troppo lunghe salite alle vicine vette, così belle per rocce difficili e per ghiacciai. Molti allori sono ancora riservati a chi vorrà tentare queste cime, in parte vergini, e l'alpinista fortunato avrà ancora campo di conoscere ed ammirare la dimenticata Val Grosina, una delle più belle della Valtellina e tanto caratteristica coi suoi abitanti gentili ed ospitali e dai costumi pittoreschi!

Dalle 8.50 alle 9 3/4, mi fermai sotto l'ombra amica di un larice per la colazione, e mentre il Confortola preparava brodo e thé e tante altre buone cose, colla sua solita serietà di uomo che compie una missione, io m'abbandonava all'ammirazione di quella natura quieta e di quel paesaggio a tinte calde...

Poi ci rimettemmo in cammino e si procedeva di buona lena, essendo i cocenti raggi del sole mitigati da un venticello gradevolissimo.

Di tratto in tratto il sentiero cessava, e si dovevano attraversare i terreni smossi dalle tremende frane che sul finire del 1886 devastarono quella zona. Le numerose baite, in parte ancora sepolte sotto il terriccio ed i macigni, e le centinaia di pini divelti e sconquassati, attestavano la gravità di quel disastro!

Verso le 11.50 giungemmo al Laghetto, dove il Corno di Dosedè (m. 3230), un vero corno di forma svelta ed elegantissima, che lo domina coi suoi ripidi e poderosi fianchi, sembra voler rovesciarsi su quelle acque per seppellirle sotto la sua mole. Lasciata la malga a sinistra, alle 12.40 riuscimmo al Passo di Val Viola (m. 2459) che troviamo letteralmente coperto di neve.

Il confine tra l'Italia e la Svizzera, determinato appunto dal Passo, è segnato da una lunga serie di ometti di pietra che, veduti da lontano, sembrano tante sentinelle. Di là la vista verso la Valle di Campo, chiusa da quel titanico anfiteatro formato dalle cime del Bernina, è di una grandiosità senza pari e che produce una forte impressione anche su chi non è nuovo ai ghiacciai ed alle Alpi.

A misura che si scende, le linee del paesaggio vanno diventando meno aspre: le acque del lago che si stende ai piedi dei Passi di Sacco e di Dosedè, rompono la monotonia delle rocce grigiastre; alla neve succede il verde delle conifere e dei pascoli, e le bianche vette del Bernina, che man mano si nascondono allo sguardo, lasciano per sfondo i loro contrafforti coperti di folti boschi.

Raggiunte le prime baite, facemmo un alt di un'ora, ed all'altezza di circa 1760 metri, alle 4 1/2 pom. pervenimmo alla gran strada postale della Bernina. Qui il panorama muta di nuovo e completamente: la Valle Poschiavina, coltivata con quella diligenza che è propria delle popolazioni elvetiche, è una tavolozza smagliante di tinte verdi che presentano tutte le gradazioni, rotte qua e là dai bianchi paeselli, dalla strada che si svolge a nastro, e laggiù verso la Valtellina dalle lontane nevi orobiche indorate dagli ultimi raggi del sole morente.....

Alle 5 1/2 entravo in Poschiavo (m. 1011), e, siccome le 10 ore e 1/4 di cammino mi facevano desiderare un po' di carrozza, accordai un buon cavallo che per le Prese, costeggiando il Lago di Poschiavo, mi portò in un'ora e 1/2 a Tirano (m. 460).

Il 25 agosto era giorno di mercato, e, dopo più di quaranta giorni passati in quella simpatica solitudine di S. Caterina, il modesto Tirano con tutta quella gente per le strade, cogli Alpini dal portamento marziale, con i venditori ambulanti e lo strillone dei giornali, mi sembrava quasi una metropoli. Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione Milano).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio sulla Maiella. — Nell'assemblea generale tenuta dalla Sezione di Roma il 29 gennaio u. s., la Direzione propose che si deliberasse in massima la costruzione di un Rifugio sulla Maiella: colla costruzione della ferrovia Roma-Sulmona, la quale sarà fra non molto compiuta, la Maiella (m. 2795) sarà il più alto monte a non grande distanza dalla capitale: opportunissima si presenterà quindi l'erezione di un rifugio quasi sulla vetta, per facilitare le escursioni in quel gruppo. Dopo esposte da parecchi soci varie considerazioni intorno al tipo da prescegliersi, l'Assemblea deliberò che debbasi fare uno studio per la costruzione del rifugio e che a quest'uopo sia nominata una Commissione. Questa si occuperà anche della questione, pure presentata dalla Direzione, se convenga o no compilare una carta topografica del gruppo stesso della Maiella.

Capanna al ghiacciaio del Forno (Val Bregaglia). — Scrivono da Sils-Maria (Engadina) alla "Oest-Alpen-Zeitung", che per la prossima estate sarà compiuta una nuova capanna del C. A. S. al ghiacciaio del Forno, sopra un ripiano di rocce a sud-ovest appiè del Monte del Forno, all'altezza di m. 2500 c^a ed a tre ore di distanza da Maloggia. Questa capanna agevererà l'ascensione di almeno 18 cime, fra le quali la Cima di Rosso, il Pizzo Torrone ecc., e la traversata di otto passi; di là si potrà raggiungere anche il Monte della Disgrazia in 8 ore circa.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia Cuneo-Mondovì. — Il giorno 18 febbraio, aprendosi al pubblico esercizio il tronco Roccadebaldi-Mondovì, venne inaugurata l'intera linea. È lunga 27 chilometri e conta fra Cuneo e Mondovì 6 fra stazioni e fermate: Civalleri, Beinette, Margarita, Pianfei, Pogliola, Roccadebaldi.

PERSONALIA

Paolo Lioy. — La Società Alpina delle Giulie ha nominato Paolo Lioy a suo socio onorario. Questa nomina gli fu comunicata con un indirizzo in cui sono espressi sentimenti di vivissima fratellanza al nostro Club.

Giovanni Battista Adami. — Il giorno 8 ottobre 1887 moriva in Brescia il maggiore del 52° Reggimento Fanteria cav. Gio. Battista Adami, in seguito a dolorosa malattia, sopportata con coraggio veramente straordinario.

Fu uno dei primi capitani scelti a far parte di quella istituzione delle Compagnie Alpine ch'ebbe imitazione ed elogio anche all'estero. Dedicò il non comune ingegno, il coraggio e la instancabile operosità nel dare impulso a quella nuova ed importantissima milizia, e tanto fece che in poco tempo si ebbero studi e carte topografiche de' più reconditi ed alpestri sentieri, di modo che

oggi servono agli studi dei nuovi venuti. È a lui che si deve la più ricca ed ordinata descrizione della Flora dell'Adamello, e degli altri monti Camuni.

Egli diede alle stampe un libro sui *Molluschi nella Valle dell'Oglio*, e fra altro pubblicò un suo scritto, dal titolo *Notizie sul gruppo del Monte Adamello*, nel "Bollettino", 1875 del Club Alpino Italiano. Egli scoperse un nuovo passo pel suddetto Adamello, che battezzò "Passo della Tredicesima", dal numero della Compagnia Alpina, ch'egli allora comandava in Edolo.

Trentino di nascita, ebbe in Edolo la sua seconda patria; sposando una gentildonna di codesto paese restò legato anche coi vincoli del sangue alla Valcamonica, nella quale era ben conosciuto per la lunga dimora fattavi, ed amato e stimato per le sue doti preclare. E dappertutto vi fu sentita con vivo dolore la morte di questo distinto ufficiale e prode soldato, che è stata pure una perdita gravissima per l'esercito e per il paese.

G. TAGLIERINI (Sezione di Brescia).

Francesco Podestà. — Nel dì 24 gennaio u. s. la Sezione Ligure subiva la dolorosa perdita del socio Francesco Podestà. Fu uno dei Soci fondatori che sul finire dell'anno 1879 maggiormente si adoperarono per costituire su solide basi l'istituzione della Sezione, prima in Liguria. Fece parte del Consiglio Direttivo di essa, fu membro di diverse commissioni e prese sempre parte alle escursioni ufficiali non della Sezione Ligure soltanto, ma anche molte volte delle Sezioni finitime. Nella luttuosa occasione del terremoto dello scorso anno si prestò assaissimo di persona col recarsi subito in parecchie località devastate e col distribuire direttamente parte delle somme raccolte nel locale sociale. Modesto in tutto, non fu un "grimpeur", nello stretto senso della parola, ma studiò partitamente diverse parti della catena centrale delle Alpi e delle valli adiacenti, e il lungo tratto dell'Appennino che va dalle Alpi Marittime fin sopra il giogo della Porretta, lo ebbe ad assiduo ed attento frequentatore. Mite d'indole e gioviale di carattere fu amato da quanti l'hanno conosciuto, ed ha lasciato un rammarico profondo nei soci della Sezione che ne poterono ammirare le doti preclare della mente e del cuore.

P. V.

VARIETÀ

Neve e valanghe. — La seconda metà del mese di febbraio di quest'anno sarà ricordata per la neve caduta in quantità straordinaria, quale non si era veduta da qualche anno, e in alcuni luoghi da qualche decina d'anni. Monti e piani ne sono tutti ricoperti, e da ogni parte dell'alta Italia si segnalano cifre d'enormi altezze a cui è giunta la neve. In qualche tratto di ferrovia alpina, come sulle linee del Cenisio e del Gottardo, e su altre pedemontane restò per qualche giorno sospeso il movimento dei treni. Le strade di montagna vennero ridotte impraticabili per qualche tempo, e restarono interrotte diverse linee telegrafiche. Da vari luoghi si hanno notizie di gravi disgrazie.

Contiamo di poter pubblicare in proposito in uno dei prossimi numeri uno scritto di persona competente, che darà esatti particolari dei fatti che possono aver maggior interesse per i nostri lettori. Intanto spogliamo le notizie dei giornali pervenutici sino al momento di mettere in macchina questo foglio (29 febbraio). È una cronaca assai dolorosa.

Si ha da Cesana Torinese, in data del 24, che la sola neve caduta il 20 fu dell'altezza di 1 metro, e che per circa 1 chilometro tra Cesana e Clavières la strada nazionale fu ingombrata da valanghe cadute dal Chaberton.

Si ha da Susa che il 27, alle 5 1/2 p., una valanga caduta in territorio di Mompantero seppellì una casa isolata: furono scoperti quattro cadaveri.

Scrivono da Germagnano Lanzo, 28, che colà la neve ha raggiunto l'altezza di 2 m., a Traves di m. 2.50. Parecchie case crollate in diversi luoghi; nessuna vittima. Mancano notizie dei paesi più elevati.

Si ha da Pont Canavese, 29, che a Ribordone una valanga ha sepolto 4 famiglie, e che in Val Soana una valanga ha rovinata l'intera borgata Chiapetto (Valprato), seppellendo 30 persone.

Sotto il peso della neve son crollate case a Vische e a S. Martino Canavese: due morti.

Si ha da Valchiusella, 24, che la sola neve caduta nei giorni 20 e 21 raggiunse l'altezza di m. 2.50. Tutte le comunicazioni interrotte e diverse case completamente sepolte. Nessuna disgrazia, essendo gli abitanti ben provvisti di viveri.

Scrivono da Aosta che la quantità di neve caduta in tutta la valle è straordinaria.

Tristi notizie si hanno da Arnaz. Alle 9 a. del 27 una enorme valanga distrusse si può dire completamente la borgata di Aviel (m. 922) abbattendo o seppellendo 18 case: 13 persone sepolte: il giorno 28 erano stati estratti soltanto cinque cadaveri e una persona ancora viva. Furono pure abbattute 3 case nella frazione Prè (m. 830) e un mulino nel vallone Maciabè: dicesi che qui sia perita una donna.

Una valanga caduta alle 2 pom. del 27 sulla frazione di Missaroglia (Settimo Vittone, Ivrea) abbattè sette case, restandovi sepolte sette persone: trovati cinque cadaveri e una persona ancora viva, l'altra scomparsa.

Mancano notizie di alcuni comuni della stessa valle d'Aosta, che si possono dire isolati e perduti in mezzo alla neve.

Si ha da Biella, 27, che ad Oropa c'erano 2 m. di neve.

Da Varallo si hanno notizie di tre gravi disgrazie accadute in Valsesia.

Alle 10 pom. del 20 una valanga caduta dal Monte Campaut abbattè due case di Bori, frazione di Fervento (Valle Piccola). Tre morti.

A Valbella Superiore, frazione di Cravagliana (Val Mastallone), alle 11 pom. del 20 una valanga abbattè due casolari e ne guastò altri due. Quattro morti. Danni materiali L. 13,000 circa.

Nel territorio di Sabbia (Val Mastallone) cadde una valanga, distruggendo una casa, alle 11 pom. del 19. Due morti. Danno materiale L. 3000.

Altezza della neve in diversi punti della Valsesia: A Bori in Val Piccola m. 1.70, a Rimella, Villa superiore, m. 1.80, a Morondo m. 1.50, a Civiasco quasi altrettanto, a Varallo m. 0.80.

La sera del 20, alle 11, a Sambughetto in Valle Strona (Omegna), una valanga colpì e atterrò la casa di Martino Cerini, guida alpina ad Alagna, uccidendogli 4 figli e ferendo gravemente lui stesso e sua moglie. Restò salvo un altro figlio, pure guida alpina, che era fuori di casa.

A Frignago (Pallanza) restò sepolta per alcuni giorni nella neve una stazione doganale con entro alcune guardie. Queste poterono esser liberate dalle brigate delle vicine stazioni.

Si ha da Luino, che su quei monti c'era oltre m. 1.50 di neve, un metro sulle rive del Verbano.

Si annunzia che a Dongo (Como) perirono travolti da una valanga due montanari che volevano recarsi in un paese vicino.

Da Lugano, 28, si hanno notizie, piuttosto confuse, di valanghe cadute in Val Morobbia: vi sarebbero diverse vittime.

Si ha da Argegno Vall'Intelvi, 21, che la neve raggiunse in quella valle da m. 1.30 a m. 1.50 d'altezza, anche in luoghi non molto elevati.

La disgrazia più terribile è quella che ha colpito il villaggio di Valtorta (m. 927), in Val Stabina (Val Brembana). Qualche ora prima del-

l'alba del 22 cadde una valanga dalla Corna Grande e ne restò colpita la parte più grossa dell'abitato, che è situata sulla destra della valle e divisa in due gruppi di case, fra i quali scorre un torrente. Il gruppo a destra, che è il più piccolo, ebbe due case e due stalle atterrate, parte della chiesa rovinata e tutta la chiesa riempita di neve. Il gruppo di sinistra ebbe sette case abbattute. Quasi tutti gli abitanti delle case colpite restarono sepolti, in tutto 36 individui, dei quali 25 perirono, 2 poterono sottrarsi da sè alla morte benchè feriti, e gli altri furono dissepoliti ancora vivi.

Si ha da Brescia, 24, che nelle vicinanze del Roccolo di Bolone, sui monti che dividono la valle di Vestino da quella del Chiese, restò completamente sepolta dalla neve, alta da 2 1/2 a 3 metri, una casetta di dogana con 5 o 6 guardie. Se la casetta non è crollata, le guardie potranno salvarsi, essendo anche ben provviste di viveri.

Si ha da Trento che il 21 una valanga discesa dal M. Taclano (?) atterrò quattro case nella borgata Campi (?), restando seppelliti 6 individui: 5 morti, 1 salvato. Una valanga nella Vallarsa atterrò in parte una caserma di doganieri: 3 morti.

Si ha da Vicenza, 28, che su monti poco elevati presso Valdagno c'era m. 1.50 di neve; 2 m. a Conco, sul versante sud dell'altipiano dei Sette Comuni. A Enego una valanga distrusse 8 case della contrada Tona: danno L. 7000, nessuna vittima.

Il giorno 20 una valanga cadendo sulla strada di Alemagna a Termine, frazione di Ospitale (Belluno), investì un veicolo, in cui viaggiava una persona, che però potè essere salvata.

Si ha da Belluno, 24, che diverse valanghe sono cadute in territorio di Candide (Comelico) e che una casa ne restò rovinata. A S. Stefano fu trovata morta una donna nella neve.

Si ha da Udine che la notte del 20 nella località Rio Nero in comune di Socchieve (distretto di Tolmezzo) una valanga distrusse una casa seppellendo 9 individui: 7 morti, 2 salvati. Si sa d'altre valanghe cadute in comune di Tramonti di Sotto e di Claut e che produssero danni gravissimi, ma non vittime umane.

Si annunziano diverse frane nell'Appennino Bolognese e Toscano.

Notizie di burrasche, di valanghe, di comunicazioni interrotte, di vittime si hanno dalla Savoia, dall'Austria, dalla Spagna, ecc.

L'Abissinia e i suoi monti. — Su questo argomento il socio prof. Guido Cora tenne la sera del 27 gennaio nelle sale del Club, in seguito ad invito della Sezione di Torino, una interessante ed applauditissima conferenza.

Il prof. Cora incominciò a dare alcuni cenni intorno all'origine delle due denominazioni *Abissinia* ed *Etiopia*, facendo notare che ambedue si sono conservate nel paese di cui si tratta e sono passate nelle consuetudini semi-ufficiali od ufficiali.

Delineò poi a grandi tratti la postura, estensione e configurazione dell'Altopiano Etiopico (che egli estende tra la foce del Barka e i confini sud del reame di Kaffa), la proporzione assoluta e relativa degli abitanti, indicando la parte che spetta realmente al reame od impero abissino.

Venendo a dire sommariamente delle esplorazioni e dei viaggi eseguiti in quelle regioni, ricordò come nel XV secolo l'Abissinia intera era percorsa in lungo ed in largo dai Veneziani, i quali pei primi conobbero il Lago Tana e le sorgenti del Nilo Azzurro, mentre lungo le rive del Mar Rosso avevano esteso tanto le loro relazioni, che monete e consuetudini commerciali esistettero fino ai tempi recenti. Mentre

però negli ultimi cento anni la cognizione scientifica dell'Abissinia fu opera principalmente di Francesi, Inglesi e Tedeschi, il prof. Cora non si peritò di mostrare come, ad eccezione dello Scioa e regioni a sud e sud-ovest, i viaggiatori Italiani ben poco abbiano veramente aggiunto o contribuito all'esplorazione accurata dell'Abissinia propriamente detta.

Il conferenziere trattò quindi più minutamente dell'orografia dell'Altopiano Etiopico, facendone dapprima notare le varie parti, soffermandosi poi sul declivio nord-est del medesimo e sulla zona litoranea (Samhara) di Massaua. Disse del paese degli Habab, del Senhit e dell'importanza di Keren, e tratteggiò particolarmente l'imponenza dei grandi gruppi montagnosi dell'Amhara, ed in ispecie del Simen colle sue molte cime che oltrepassano 4000 metri di altezza, essendo la più alta a 4620 metri. Disse pure delle ascensioni fatte di alcune cime cospicue.

Toccò dell'argomento delle nevi sulle vette del Simen, disse della ripartizione climaterica dell'Abissinia, e finalmente fece un breve parallelo tra la spedizione inglese in Abissinia di vent'anni or sono e la italiana attuale. Nel por termine alla sua conferenza il prof. Cora fece voti perchè la nostra posizione sulle sponde del Mar Rosso sia energeticamente sistemata, senza che si manifesti la necessità di penetrare nel cuore dell'Abissinia, stato politico di cui il conferenziere mise in luce certe particolari attitudini civili (dal IV secolo sino ad ora) rispetto alle popolazioni in gran parte barbare che lo circondano.

Terminò mandando un ricordo ai gloriosi caduti di Dogali, di cui ricorreva il giorno prima l'anniversario.

LETTERATURA ED ARTE

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 12 (1886). Grenoble, 1887.

Importanti lavori contiene questo XII Annuario della operosa Società dei Toristi del Delfinato, che al 1° marzo 1887 contava 630 soci.

Fra gli atti sociali, troviamo nella *Cronaca* la relazione del Segretario sui lavori dell'annata, il principale dei quali fu il compimento e l'inaugurazione del Chalet-hôtel della Bérarde per agevolare le escursioni nel cuore delle montagne delfinesi. Il relatore deplora che la maggior parte dei toristi seguano un itinerario comune ed invariabile che li porta a visitare in special modo il gruppo del Pelvoux, trascurando la pittoresca valle dell'Eau-d'Oïlle, il gruppo di Belle-donne e quello delle Rousses che pur offrono importanti ascensioni. Fa poi cenno delle escursioni sociali e delle conferenze tenute alla Sezione di Parigi per propagare l'alpinismo e la conoscenza delle Alpi del Delfinato.

Forma parte cospicua del volume il capitolo *Courses et ascensions*, che comincia con una *Rivista alpina* del 1886, ossia elenco di oltre 200 escursioni al disopra dei 2300 m. distribuite per gruppi (massifs.). Vi si notano 2 ascensioni alla Barre des Écrins, 3 al Pelvoux, 1 al Picco occidentale della Meije e parecchie altre importanti salite. Fra i nomi degli escursionisti ne figurano anche parecchi di signore e signorine in salite di qualche difficoltà, per esempio quella della signora Jolivet al Pic Coolidge (m. 3800). Crediamo però tale elenco lungi dall'essere completo, chè non tutti gli alpinisti danno notizia delle loro gite, e ci sembra pure che alcune di quelle menzionate potrebbero essere tacite per la troppa loro facilità, quantunque in regione elevata, come sarebbero quelle del Colle del Galibier, che è attraversato da una bellissima strada militare rotabile, del Colle de la Croix tra il Queyras e Val Pellice, ove passano ogni anno centinaia di persone, ecc. Come appendice all'elenco sono riferiti alcuni itinerari

di lunghe escursioni compiute dai signori Coolidge, Moisson e Nourisson, Henri Ferrand, signore e signora Jolivet, Léon Roussel, Gaudin, Calmel, Curny, J. Maitre, Gérard Giraud, signore e signora Gabet.

Segue un articolo che descrive la festa della Bérarde (16-19 agosto 1886) per l'inaugurazione del chalet-hôtel più sopra menzionato, coi discorsi del presidente della Società, sig. Faure, del sig. Durier e del sig. Duhamel. Detto chalet potrà disporre di 25 a 30 letti.

Le Tour de l'Oisans è il titolo d'una interessante relazione del chiarissimo rev. W. A. B. Coolidge sulle sue gite compiute in Delfinato affine di completare gli appunti per la *Guide du Haut-Dauphiné* che compilò cogli egregi alpinisti francesi Duhamel e Perrin. Ecco i punti principali della sua relazione: Col du Pavé, Col et sommet des Rouies, Pic des Opillous (m. 3506), ove trovò le carte dei nostri Lionello Nigra e Antonio Castagneri guida, che ne fecero la prima ascensione nel settembre 1877, Col du Loup de Valgaudemar, Pas de la Cavale, Col de val Estrèche, Col de la Vaurze e Côte-Belle, Clapier du Peyron e Col de la Muzelle, Col de la Lauze.

A. Chabrand dà una monografia sul facile ma poco conosciuto *Col du Sais* (m. 3136) tra la Bérarde e il Clot de Valgaudemar, correggendo gli errori occorsi nelle carte e in qualche relazione.

Importantissimo ed assai istruttivo è l'articolo scientifico intitolato: *La Carte de France dite de l'État-Major*, del prof. J. Collet della Facoltà delle Scienze di Grenoble. Occupa ben 92 pagine ed è corredato di molte note, di una ventina di disegni geometrici spiegativi e di 4 tavole riproducenti la triangolazione di Cassini in Delfinato, la carta dei triangoli fondamentali e le triangolazioni di 2° e di 3° ordine intorno a Grenoble. Il testo comincia dal tracciare la storia della cartografia, a principiare dai tentativi dell'antichità fino all'attuale carta dello Stato Maggiore francese, della quale in successivi capitoli fa conoscere il sistema di proiezione adottato e le misure geodetiche e ipsometriche compiute dai topografi militari. È poi chiaramente descritta la topografia della carta nella parte planimetrica e nella orografica, diffondendosi specialmente su quest'ultima che può essere rappresentata con tre sistemi differenti. Infine l'autore fa un esame critico della carta, giustificandola in gran parte dei difetti che le si rimproverano, ed espone le principali norme per apprenderne la lettura, vale a dire per l'uso pratico di essa.

Termina l'Annuario un interessante articolo del sig. H. Ferrand, il quale si occupa anche in questo volume della fotografia alpinistica parlando delle negative senza vetro, e dando notizie specialmente sulla carta preparata Eastman, sulle pellicole e sulla carta Balagny, ecc.

Annuario Meteorologico Italiano. Per cura della SOCIETÀ' METEOROLOGICA ITALIANA. Anno III, 1888. Torino.

Essendosi nell'Annuario precedente trattata per esteso la parte astronomica, nel volume attuale si è data un'ampiezza maggiore così alla parte meteorologica come a quella di geografia, topografia e altimetria. Nella parte meteorologica, alle antiche tavole se ne sono aggiunte altre brevi e semplici per le riduzioni delle osservazioni del barometro e dello psicometro, e si è dato uno sviluppo assai maggiore alla rivista agricola. Nella parte di geografia e topografia, oltre parecchie altre aggiunte, si è posto un copioso elenco di posizioni geografiche, specialmente di montagna, disseminate su tutta Italia. Anche l'ultima parte, che è formata dalle relazioni degli avvenimenti più importanti dell'anno, è più copiosa in monografie su svariati e interessanti argomenti.

La prima parte (astronomica) dell'Annuario, compilata dal prof. Giuseppe Nacari, comprende calendario, effemeridi e tavole astronomiche.

La seconda parte (meteorologica) è suddivisa in due: Statistica e tavole di meteorologia, del P. F. Denza, e Conversazioni agricole, del dott. Domenico Lampertico. La statistica meteorologica comprende: l'elenco delle Stazioni italiane d'osservazione, che sono in tutto 264: 256 nel Regno, Trentino e Malta, 1 in Tripolitania, 2 in Abissinia, 1 nel Messico, 1 in Colombia, 3 nella Repubblica Argentina: di queste stazioni 113 sono della Società Meteorologica, 40 del Governo, 111 comuni; l'elenco di 20 piroscafi italiani incaricati di fare osservazioni; le posizioni di alcuni osservatori esteri; le normali climatologiche di alcune osservazioni italiane. Le tavole di riduzioni e confronti ecc. sono sette. Le conversazioni agricole per ciascun mese dell'anno, scritte, con molta cura, chiarezza

e senso pratico dal Lampertico saranno sicuramente utili a quelli che si occupano di climatologia applicata all'agricoltura; è da desiderare che l'Annuario abbia larga diffusione fra gli agricoltori che in questa parte troveranno molte cose da imparare.

La parte terza (geografico-topografica) contiene diversi prospetti e tavole utilissime: misure areometriche del Regno, massime differenze in latitudine, longitudine e massime dimensioni lineari semplici, misure perimetriche; coordinate geografiche e altitudini di 154 punti culminanti o altrimenti notevoli nel Regno e sui confini. Seguono le tavole delle misure di lunghezza, delle unità astronomiche, di alcuni elementi geografici (lunghezza del semiasse equatoriale e semiasse polare, equatore, grado del meridiano e dell'equatore; superficie e volume del globo; profondità dei mari; punti culminanti del globo ecc.). Chiude questa parte un lavoro del prof. G. Roberto sull'unità di misura.

La parte quarta (notizie) contiene: Uno scritto del prof. Celoria sulle comete; uno del prof. Paolo Busin su i tipi isobarici e loro applicazione alla previsione del tempo; uno del conte Almerico da Schio su l'indicatore meteorologico di Vicenza; uno del prof. Cosimo de Giorgi su la forza del vento e le sue applicazioni; una relazione del P. Denza su alcuni importanti avvenimenti di meteorologia e fisica terrestre nel 1887 (osservazioni sull'inversione della temperatura, nevi, valanghe e freddi; il terremoto del 23 febbraio ecc.); uno scritto su i massimi sismici italiani del 1887, del prof. M. S. De Rossi; uno dei professori Palmieri e M. Del Gaizo sul Vesuvio, un altro del prof. O. Silvestri su l'Etna e Sicilia nel 1887 sotto il punto di vista dei fenomeni eruttivi e geodinamici; uno del P. G. S. Ferrari sull'eclisse di sole del 19 agosto 1887.

Il volume si chiude con una bibliografia italiana pel 1887 comprendente 83 pubblicazioni inviate alla S. M. I.

L'edizione fatta dell'Annuario dal Loescher è nitida ed elegante.

Con soddisfazione constatiamo i progressi di questa eccellente pubblicazione, che le assicurano una diffusione sempre maggiore fra i cultori della scienza e fra quanti hanno interesse alle sue applicazioni.

Il Museo locale Biellese. Cenni sulle raccolte di storia naturale. Di LORENZO CAMERANO e G. MARIA PRARIO. Per cura della Sezione di Biella del C. A. I., coi tipi di Guadagnini e Candellero in Torino, 1887.

La Sezione di Biella del C. A. I., prendendo l'iniziativa per l'attuazione dell'idea dei musei locali esposta e propugnata in varie occasioni da Quintino Sella ha cominciato col rivolgere le sue forze all'impianto di un *Museo locale di storia naturale* il quale, soddisfacendo rigorosamente a tutte le esigenze della scienza moderna, possa col tempo fornire un quadro completo delle ricchezze naturali del Biellese.

L'opuscolo che abbiamo sott'occhio ci spiega gli intenti e l'opera di quella simpatica ed attiva Sezione del nostro Club. Incomincia con lo spiegare in che i musei locali di scienze naturali si distinguano dai musei generali. Indica poi a quali condizioni debbano soddisfare e come si deva procedere alla loro costituzione, insistendo specialmente sulla necessità di bene stabilire i limiti della regione che si vuol studiare e in cui si devono fare le raccolte, e sui criteri con cui segnare le zone nelle quali essa può dividersi. Seguono avvertenze sul modo con cui procedere alla ricerca degli animali e delle piante e alla loro preparazione e così pure alla raccolta di rocce e fossili. Dati alcuni cenni sulla fauna del territorio Biellese, si viene quindi a dimostrare quale sia l'utilità delle raccolte faunistiche locali, considerandole sotto i punti di vista scientifico, pratico, ed educativo in generale. L'opuscolo si chiude con l'accennare all'opportunità che accanto alle raccolte zoologica, botanica, geologica e mineralogica si formassero anche le raccolte artistica e storica (di monete, medaglie, stampe antiche, quadri, iscrizioni, armi, pubblicazioni ecc.) affine di rendere il Museo locale Biellese completo, sul tipo del Museo locale Ossolano della Fondazione Galletti in Domodossola, diretto dal capitano G. Bazzetta.

“La Sezione Biellese del Club Alpino — dicono gli autori — può col mezzo di un museo locale, inteso nel modo che siamo venuti dicendo, raggiungere efficacemente uno dei suoi principali scopi, quello di concorrere con tutte le forze ad innalzare il livello della coltura generale. „ Noi siamo certi che l'accennato scopo sarà raggiunto, essendocene garanti la ardita iniziativa e la ben diretta attività con cui l'opera fu intrapresa e proseguita fino ad oggi. Non ci resta

più che associarci alle parole con cui si chiude una lettera, che serve di prefazione all'opuscolo, scritta da Michele Lessona, il quale, rivolgendosi all'egregio cav. Prario, Presidente della Sezione di Biella, e ai suoi degni Colleghi, dice: "Se è vero che ogni errore nuoce e ogni vero giova, l'opera loro è sommamente benefica e meritevole della pubblica riconoscenza."

Venezia e i suoi monti. DI OTTONE BRENTARI. Conferenza. Estratto dall'Ateneo Veneto. Venezia, 1887. Prezzo L. 0.50.

Abbiamo a suo tempo dato notizia di questa conferenza, tenuta il 14 marzo dell'anno scorso all'Ateneo di Venezia, e ci compiacciamo di vederla ora stampata. Il Brentari parla in essa dei vincoli stretti fra la città delle lagune e i monti del Veneto dall'epoca in cui la Repubblica portò i confini del suo dominio fino alle Alpi e con un governo saggio e forte seppe acquistarsi l'affetto dei montanari. Ricorda come questi abbiano difeso la causa di Venezia nella guerra sollevata dalla lega di Cambrai, combattendo valorosamente sui Sette Comuni, a Feltre, nel Canale di Brenta, in Cadore; rammenta le offerte di resistenza allo straniero nel 1797 quando cadde la Repubblica, la lotta dei Cadorini comandati dal Calvi contro l'Austria nel 1848 e la legione dei Cacciatori delle Alpi nella difesa di Venezia. Passa quindi a parlare degli artisti insigni venuti dai monti veneti alla capitale, Tiziano, i Bassano, Brustolon, Canova. Accenna alla devozione sempre mantenutasi nei montanari per il Leone di S. Marco, la cui effigie fu conservata religiosamente nei villaggi alpini e specialmente sul confine. Dopo aver toccato della poca simpatia dei Veneziani dei secoli scorsi per il soggiorno in montagna, nota come nei Veneziani moderni si venga manifestando l'affetto per i monti; ed eccita specialmente i giovani a visitare le Alpi Venete. Enumera i tesori artistici che si trovano nei paesi sparsi nelle diverse valli alpine e ai piedi delle Prealpi. Accenna anche alla mitologia rusticana, cioè alle curiose leggende che si narrano in diversi luoghi intorno a qualche personaggio famoso della storia, alle streghe, ai "beatricchi", alle fate. Indica gli studi che si possono fare nelle Alpi Venete, di geologia, botanica ecc. Parla delle condizioni sociali dei montanari, dei loro penosi lavori e degli scarsi guadagni. Termina descrivendo il fascino della montagna e mostrando le molteplici e splendide attrattive delle Alpi Venete.

Alla causa di codeste Alpi il Brentari, autore di eccellenti guide che le illustrano sotto l'aspetto storico, artistico e turistico, ha reso un altro importante servizio con questa conferenza di cui raccomandiamo caldamente la lettura.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 1-4.

Dr. H. Meyer: Ascensione del Chilimangiaro. — Dr. E. Glantschnigg: Uno studio sul Ramolkogel. — A. Wessinger: Sulla coltura dei pascoli alpini. — J. Pock: Foltsheneispitze e Liffelspitze. — L. v. May de Madiis: Sulle miniere d'oro nei Tauern. — H. Schweiger: Il Kaiserkopf nel Karwendel. — J. Reichl: Dalle Dolomiti (Antelao, Pelmo, Croda da Lago, Croda Rossa, Zwölfer, Elfer, Dreischusterspitze). — Maggiore Ruith: Dai monti dell'Alvernia, del Velay e del Vivarais. — Th. Borel: Campanile Alto e Torre di Brenta nel gruppo di Brenta. — Barone v. Czoernig: I luoghi dove si parla tedesco al sud delle Alpi. — Dr. O. Stampf: Escursioni alpine in Persia. — H. W. Meuser: Nelle Dolomiti occidentali. — E. A. Martel: Il ghiacciaio e l'Aiguille de l'Argentière. — Dr. F. S. Krauss: Nelle Alpi Dinariche. — F. Müller: Una nuova grotta a Lippiza.

Oest. Touristen-Zeitung. N. 1-4.

J. Meurer: La antica e la moderna scuola dell'alpinismo. — E. Fehlinger: La Zugspitze. — Bertha v. Thümen: Una sera nella cascina. — J. Meurer: Su alcuni dati altimetrici e nomi nel gruppo delle Pale. — J. Stonawski: Jungfrau, Weisshorn e Cervino. — J. Rabl: La Galizenklamm presso Lienz. — Ch. de Liagre: Madonna di Campiglio, Cima Tosa e Crozzon (con 2 ill.). — J. Meurer: Chilimangiaro. — Pr. J. Frischauf: Dalla Riviera di Fiume.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 9 (1887), N. 1 (1888).

C. Jordan: Sui ricoveri nelle Alpi Austriache. — Programma del Congresso del C. A. F. a Nizza. — Gita della Sezione Canigou a Força-Real e Caladroër.

Oest. Alpen Zeitung. N. 236-238.

M. v. Kuffner: All'Eiger (fine). — Relazione sull'andamento del C. A. Austriaco nel 1887. — *Pr. K. Schulz*: Sulla moderna scuola dell'alpinismo (polemica con la "Oest. T.-Z. "). — *Pr. O. Simony*: Ascensione del Galdhoppig in Norvegia.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 1-5.

A. H. B.: Gita nei paesi del Nord. — *C. G.*: Dall'Emmenthal. — *W. S. Treicher*: Il Selbsanft.

Der Tourist. N. 1, 2.

J. Reichl: Ascensione del Crozzon di Breita. — *L. Purtscheller*: Lo stambecco nelle Alpi Graie. — *F. Ivanetic*: La festa dell'Epifania fra i Vendi (Sloveni) della Carinzia e della Stiria. — *Dr. A. Zott*: Le torri del Sass Maor. Prima ascensione della punta occidentale. — *Marie Kartsch*: Dalla Mürzthal al Hochlantsch. — *A. Menninger*: Sopra i prognostici popolari del tempo.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. — 22 febbraio 1888. — Approvò la costituzione d'una nuova Sezione in Carrara sotto il nome di Sezione Apuana, in seguito alla domanda di 129 aderenti, con effetto dal 1° gennaio 1888.

Votò un concorso di lire 100 al ricordo da erigersi in Varallo alla memoria del cav. avv. Carlo Regaldi, benemerito segretario della Sezione locale del C. A. I. fino dal dì della sua fondazione e zelante promotore dell'incremento dell'alpinismo.

Approvò il Regolamento per l'uso della Biblioteca sociale e lo mandò pubblicare sulla "Rivista", perchè tutti i Soci ne abbiano conoscenza

Il Vice-Segretario
Avv. Francesco TURBIGLIO.

REGOLAMENTO

per la Biblioteca del Club Alpino Italiano (Sede Centrale e Sezione di Torino)

Ordinamento e Direzione.

1°. La proprietà di tutte le opere esistenti nella Biblioteca del Club Alpino Italiano in Torino (Sede Centrale e Sezione di Torino) è stabilita in base a deliberazione approvata dall'Assemblea dei Delegati del C. A. I. 9 gennaio 1887, e dall'Adunanza generale ordinaria dei soci iscritti presso la Sezione di Torino del 23 dicembre 1886.

L'ordinamento, la conservazione e l'uso sono regolati dalle seguenti disposizioni, fissate dai Consigli della Sede Centrale e della Sezione di Torino, la cui osservanza è affidata ad una speciale Commissione.

2°. La Commissione per la Biblioteca è composta di 3 soci, dei quali due sono eletti, uno per ciascuno, dai Consigli della Sede Centrale e della Sezione di Torino, ed il terzo è nominato da questi due d'accordo, o per estrazione a sorte dei due candidati da essi proposti. La Commissione sceglie nel proprio seno il Direttore di Biblioteca e ripartisce le attribuzioni fra i suoi membri. Tali nomine sono annuali. La Commissione ha facoltà di valersi per tutti i lavori relativi alla Biblioteca dell'Applicato di Segreteria della Sede Centrale, e dell'impiegato della Sezione di Torino nelle ore d'ufficio e per turno di orario.

3°. Ogni opera sarà munita di un bollo speciale portante, secondo l'attribuzione di proprietà, la scritta: *Club Alpino Italiano - Sede Centrale - Biblioteca*, oppure *Club Alpino Italiano - Sezione di Torino - Biblioteca*.

Tale bollo deve essere applicato sovra ogni volume e foglio staccato di carte e tavole, in luogo e modo chiaramente leggibile, e sarà ripetuto nell'interno delle opere in alcuni degli interspazi fra capitoli. Sopra ogni volume, carta ecc. deve pure essere fissato un cartellino portante la medesima dizione del bollo, e l'indicazione di posizione dell'opera in Biblioteca.

4°. Tutte le opere periodiche continuative che provengono per cambio delle pubblicazioni del C. A. I. (Sede Centrale) devono essere collocate in speciali scaffali provvisti dalla Sede Centrale.

Tutte le altre opere così della Sede Centrale come della Sezione di Torino sono collocate negli scaffali della Sezione di Torino con un ordinamento in cui sia tenuto conto, per quanto possibile, della loro natura e del loro formato.

5°. Di tutta la Biblioteca si tiene un *registro-generale* redatto nella forma migliore per la ricerca delle opere. In apposite colonne sono segnate le sigle *S. C.* e *S. T.* secondo la rispettiva proprietà di ogni opera, una indicazione per quelle opere che non sono concesse in lettura a domicilio ed il valore ad ognuna fissato per il deposito a farsi (vedi art. 12) e per gli effetti della reciproca responsabilità e rispettiva proprietà fra Sede Centrale e Sezione di Torino. Tale registro è compilato e tenuto al corrente dalla Commissione, ed è lasciato in Biblioteca ad uso dei soci.

Sono inoltre formati due separati Elenchi, uno per le opere della Sede Centrale, e l'altro per quelle della Sezione di Torino, da conservarsi dalle rispettive Presidenze, sui quali Elenchi per cura delle medesime, si devono progressivamente registrare tutte le opere appena entrate in Biblioteca con indicazione della loro origine (cambio, dono, acquisto), della data del loro arrivo, e, se donati, del nome del donatore.

6°. Tutte le opere che giungono alla Sede Centrale e alla Sezione di Torino per cambio o per dono, sono immediatamente trasmesse dalle rispettive Presidenze alla Commissione colle note e documenti relativi all'invio.

La Commissione deve tosto registrarle in apposito brogliasso, indicandovi la data e il mezzo d'arrivo, la provenienza e la proprietà, assegnare loro la posizione in Biblioteca, curarne l'iscrizione sull'Elenco generale ed il collocamento negli scaffali, comunicando ad un tempo al proprietario (Sede Centrale o Sezione di Torino) le indicazioni necessarie per l'opportuna registrazione nel proprio Elenco.

Le opere acquistate dalla Sede Centrale o dalla Sezione di Torino sono rispettivamente segnate sui propri Elenchi, e quindi trasmesse alla Commissione, la quale, compiute le necessarie operazioni sopra indicate per il collocamento negli scaffali, comunicherà al proprietario la loro posizione in Biblioteca.

7°. La Commissione può proporre ai Consigli della Sede Centrale e della Sezione di Torino l'acquisto di nuove opere, e di abbonamenti a pubblicazioni periodiche, dimostrandone l'utilità per il Club, e può fare qualsiasi altra proposta che riesca a favorire il buon andamento ed il progresso della Biblioteca.

8°. La Commissione ogni anno, in Gennaio e Febbraio, farà un inventario generale per riconoscere che non siano avvenuti ammanchi e spostamenti di libri, ed in Maggio presenterà una statistica del movimento della Biblioteca ed una relazione sulle sue condizioni ai due Consigli della Sede Centrale e della Sezione di Torino.

9°. Gli scaffali sono sempre chiusi con serratura, e le chiavi sono affidate alla Commissione.

Le Presidenze della Sede Centrale e della Sezione di Torino potranno tuttavia provvedersi un doppio di dette chiavi per valersene nei casi di rispettivi bisogni d'ufficio.

Uso della Biblioteca per i Soci.

10° I Soci possono fare uso delle opere tanto nel locale sociale in Torino, quanto a domicilio anche fuori di Torino.

11° Tutte le opere sono consegnate ai soci nel locale sociale, dietro loro richiesta, per mezzo del distributore incaricato dalla Commissione. Tali richieste sono redatte sopra Bollettario a madre figlia, e devono portare tanto sulla parte fissa, quanto su quella da staccarsi l'indicazione dell'Autore, del titolo dell'opera, dell'edizione (quali risultano sul Registro generale di cui all'art. 5°) e la firma in disteso e leggibile del socio richiedente.

Il distributore consegna l'opera domandata ritenendo la bolletta staccata.

Le opere ottenute in lettura nei locali del Club devono restituirsi al distributore prima di uscirne, salvo speciale autorizzazione all'uopo concessa dal Direttore di Biblioteca.

Il distributore può invitare i lettori a restituire le opere dieci minuti prima della chiusura del locale, secondo l'orario stabilito.

Appena terminato l'uso di un'opera se ne deve fare pronta consegna al distributore, e questi deve tosto rimetterla a suo posto nella Biblioteca.

12° Possono essere rilasciati ai soci a domicilio in Torino le opere di edizione comune, non rare, e non esaurite, contro il deposito del valore rispettivamente indicato nel registro.

Le medesime possono anche essere spedite fuori di Torino contro l'invio del doppio del detto valore, nella restituzione del quale viene detratta la somma di tutte le relative spese di porto e corrispondenza.

Tutte le edizioni di lusso, rare, od esaurite, i Dizionari, le Enciclopedie, le Guide, le carte Geografiche, i panorami, le fotografie ed i disegni in genere, e tutte le altre opere che per la loro forma e ragione d'uso possano sciuparsi, siano frequentemente consultate dai soci, ed occorrono ai bisogni d'ufficio e di redazione non possono esportarsi dal locale sociale.

I bollettini, annuari e fascicoli di pubblicazioni periodiche continuative saranno concessi in lettura a domicilio contro il preventivo deposito del valore dell'intera raccolta salvo anche per essi, ove ne sia il caso, la eccezione del precedente alinea.

13. Non si può esportare dal locale sociale per lettura a domicilio più di un'opera per volta, e per quelle composte di parecchi volumi non se ne può esportare contemporaneamente più di due volumi, nè si effettuerà la consegna dei volumi successivi, se non consta della restituzione dei precedenti, salvo speciale autorizzazione del direttore di Biblioteca.

Della successiva consegna di volumi di una stessa opera si farà constare sulla medesima richiesta, tanto sulla madre quanto sul bollettino staccato.

14. Le richieste per lettura a domicilio devono essere presentate con una scheda speciale, e l'opera domandata non è rimessa che previa autorizzazione del Direttore della Biblioteca, il quale deve apporre il suo visto sulla parte fissa del bollettario e sulla bolletta staccata indicandovi il termine della restituzione che può variare da due giorni a un mese, e può essere prorogato, salvo il caso di domanda per parte d'altri, della stessa opera, mediante annotazione della proroga sia sulla parte fissa, sia sulla bolletta staccata della richiesta.

Le richieste dei soci che non sono iscritti alla Sezione di Torino, e risiedono fuori di Torino devono essere trasmesse alla Presidenza della Sede Centrale per mezzo, e sotto la responsabilità della Direzione della Sezione in cui il richiedente è iscritto, e la domanda è presentata al Direttore di Biblioteca dalla Presidenza della Sede Centrale.

Le richieste fatte da soci della Sezione di Torino residenti fuori della città che si riferiscono ad opere proprie della Sede Centrale devono essere presentate dalla Presidenza della Sezione stessa.

La spedizione di opere fuori Torino si farà sempre, così per l'invio come per ritorno, in forma raccomandata a totale carico della Sezione richiedente, la quale può rivalersene verso il socio.

15° Nessuna opera è concessa in lettura a domicilio dei soci se non dopo due mesi da che questa entrò in Biblioteca.

La Presidenza della Sede Centrale e della Sezione di Torino possono sospendere l'invio di opere, delle quali esse abbiano momentaneo bisogno per uso di ufficio e di redazione, e possono pure domandare un'anticipata restituzione delle opere di rispettiva proprietà, ove esse sieno loro indispensabili per gli indicati usi.

16. Scaduto il termine fissato per la restituzione dei libri in lettura a domicilio il Direttore deve farne immediata domanda.

Trascorsi 15 giorni dalla data della fatta domanda, il socio decade da ogni diritto alla restituzione del deposito, ed il Direttore provvede alla sostituzione dell'opera coll'acquisto di un altro esemplare.

17. È rigorosamente proibito, sotto pena di risarcimento dei danni, d'alterare lo stato delle opere con segni e piegature e tanto più con strappi, macchie ed esportazione di fogli.

18. Effettuandosi dal socio la restituzione dell'opera avuta in lettura, sia nel locale, sia a domicilio, il distributore restituirà al richiedente la bolletta. Sopra la bolletta di opere state rilasciate in lettura a domicilio il Direttore della Biblioteca porrà la data della restituzione e la sua firma, e contemporaneamente restituirà il deposito, dedotte le spese incontrate, e gli eventuali prelevamenti per danni recati all'opera. (Vedi Art. 17).

Si farà pure constare della restituzione colla firma e colla data sulla parte fissa del Bollettario.

Uso della Biblioteca

per gli Uffici della Sede Centrale e della Sezione di Torino.

19. Le Presidenze della Sede Centrale e della Sezione di Torino hanno facoltà di servirsi delle opere della Biblioteca per i bisogni d'ufficio ponendo nello scaffale in luogo del volume tolto un cartellino portante il titolo dell'opera e la firma di chi l'ha ritirata.

La Presidenza della Sede Centrale ha inoltre la precedenza, per uso della Redazione, nell'esame di opere nuove pervenute alla Sede Centrale durante il primo mese del loro arrivo in Biblioteca.

Disposizioni varie.

20. Gli Ufficiali delle Compagnie Alpine, e della Artiglieria di montagna, ed i Soci di altre Società Alpine Italiane o straniere, possono consultare le opere nel locale della Biblioteca, dimostrando tale loro qualità, uniformandosi alle disposizioni che regolano la lettura pei Soci.

Sono pure ammesse a consultare le opere della Biblioteca, le persone estranee al Club le quali sieno munite di un biglietto di frequentazione.

21. Le gazzette tosto giunte possono essere esaminate dal Redattore, e quelle del mattino devono porsi sul tavolo della Biblioteca prima delle ore 1 pom. e quelle del giorno prima delle ore 8 di sera.

Non si possono trattenere od esportare giornali, nè operarvi abrasioni e segni, sia pei bisogni d'ufficio, sia per altra ragione.

Sul tavolo della Biblioteca non si lasceranno che gli ultimi numeri arrivati di ogni giornale.

I numeri precedenti dovranno per la durata di mesi tre conservarsi in Biblioteca dentro apposito casellario.

22. La Commissione giudica sulla convenienza di riparazioni e legature di ogni opera e ne fa proposta al Presidente che rappresenta l'Amministrazione proprietaria dell'opera.

Quando un'opera è mandata in riparazione o legatura si dovrà per mezzo della Commissione riporre in suo luogo, un cartellino portante le indicazioni ad essa relative, firmato dal Direttore della Biblioteca.

La Commissione terrà pure un Registro in cui scrive man mano le opere mandate in riparazione o legatura, indicando il nome e l'indirizzo del legatore e la data della consegna; in special colonna segnerà la data del ritiro a scarico del legatore.

23. Le proposte di modificazioni al presente Regolamento, e di altri provvedimenti non contemplati in esso devono presentarsi ai due Consigli della Sede Centrale e della Sezione di Torino i quali, udito il parere della Commissione per la Biblioteca, deliberano d'accordo sulla loro attuazione.

Torino, 22 febbraio 1888.

PER LA SEDE CENTRALE
Il Vice-presidente *A. Grober*.

PER LA SEZIONE DI TORINO
Il Presidente *A. E. Martelli*.

SEZIONI

Torino. — Le riunioni settimanali della Sezione di Torino, inaugurate brillantemente col ricevimento degli ufficiali delle Compagnie alpine e dell'Artigliera da montagna, si susseguirono in quasi ogni venerdì rallegrate da qualche trattamento.

La sera del 20 gennaio il chiarissimo prof. cav. Guido Cora tenne una conferenza sulle montagne dell'Abissinia (veggasi a pag. 49).

Il 27 gennaio un cittadino torinese, il signor Arbori, gentilmente offrì l'opera sua esponendo nelle sale del Club alcune vedute alpine proiettate per mezzo di un potente "sciopticon" triplo, a luce Drummont. Su di esse aggirandosi il Presidente della Sezione cav. Martelli nella spiegazione che man mano andava facendo, trasportò il pensiero degli uditori attraverso ai più ampi ghiacciai delle nostre Alpi e sulle più elevate loro vette.

Il 10 febbraio fu serata di trattenimento geniale durante il quale un ufficiale delle compagnie alpine fece la sorpresa di parecchi riuscitissimi giuochi di prestigiazione.

L'ultimo venerdì, il giorno 24 del corrente mese, l'ing. O. Zanotti-Bianco, con parlare sempre chiaro ed elegante, tenne una conferenza su "I presagii del tempo", con cui, bellamente mescolando al serio il faceto, alla poesia il positivismo della scienza meteorologica, seppe intrattenere, dilettere ed istruire lo scelto uditorio che lo applaudì vivamente.

— La Commissione delle gite ha stabilito il seguente

PROGRAMMA DELLE ESCURSIONI SOCIALI 1888.

Domenica 25 marzo, gita speciale da Torino a Soperga per riconoscere lo svolgimento del presente programma al cospetto del panorama delle Alpi Piemontesi e sulla tavola plastigrafica del Piemonte, pregevole lavoro del socio cav. C. Cherubini maggiore d'artiglieria. Le adesioni a questa gita speciale devono darsi entro il 23 marzo facendo il deposito di L. 5. (L'ora della partenza da Torino e l'itinerario sarà fatto conoscere con apposito avviso nelle sale del Club e per mezzo dei giornali di Torino.)

I. 8 aprile. — Per la valle della Dora Riparia e per la valle del Chisone (Alpi Cozie). — Partenza colla ferrovia da Torino sabato sera 7 aprile per Oulx (pernottamento). Domenica 8, camminata da Oulx per Cesana, il Colle di Sestrières (2021 m.) e Fenestrelle a Perosa Argentina. Tranvia a vapore da Perosa a Pinerolo. Ritorno la sera a Torino colla ferrovia. — Iscrizione entro venerdì 6 aprile. Anticipazione L. 20.

II. 22 aprile. — Per la valle della Chiusella (Alpi Graie). — Partenza il mattino da Torino colla ferrovia per Settimo, Rivarolo e Castellamonte. Camminata da Castellamonte per Baldissero, cascata di Gursen, Vico Canavese e Lessolo ad Ivrea. Ritorno la sera a Torino colla ferrovia. — Iscrizione entro il 20 aprile. Anticipazione L. 15.

III. 10 maggio. — Per la Val Pellice (Alpi Cozie). — Partenza da Torino le sera di mercoledì 9 colla ferrovia per Torre Pellice (pernottamento). Giovedì 10 (solennità dell'Ascensione) salita del M. Vandalino (2122 m.) e ritorno la sera a Torino colla ferrovia. — Iscrizione entro il 7 maggio. Anticipazione L. 15.

IV. 27 maggio. — Per Val di Susa (Alpi Graie). — Partenza da Torino la sera di sabato 26 colla ferrovia per Condove (pernottamento). Domenica 27 salita della Punta Lunella (2772 m.) e ritorno la sera a Torino colla ferrovia. — Iscrizione entro il 25 maggio. Anticipazione L. 12.

V. 9-10 giugno. — Per la Valle della Soana e Val d'Aosta (Alpi Graie). — Partenza da Torino il mattino di sabato 9 colla ferrovia per Cuorgnè. Trasporto in vettura da Cuorgnè a Pont. Camminata da Pont per Ronco a Valprato (pernottamento). Domenica 10, salita della Rosa dei Banchi (3164 m.), discesa a Champorcher e ad Hône-Bard e ritorno la sera a Torino colla ferrovia. — Iscrizione entro il 6 giugno. Anticipazione L. 25.

VI. Nella Valle del Po (Alpi Cozie). — Nella seconda metà di giugno, solennizzandosi in Torino il 25° anno di fondazione del C. A. I., si compirà una speciale escursione nella valle del Po sino alle falde del Monviso. Di essa verrà dato avviso nel programma di tale solennità.

VII. 21-22-23 luglio. — Per le valli della Vermenagna, della Roia, della Gerdolasca, della Vesubia e del Gesso (Alpi Marittime). — Partenza da Torino il

mattino di sabato 21 colla ferrovia per Cuneo e Robilante. Trasporto in vettura da Robilante a Limone ed a San Dalmazzo di Tenda con traversata facoltativa a piedi della sommità del Colle di Tenda (pernottamento). Il 22 camminata da S. Dalmazzo di Tenda per Val Miniera, i Laghi delle Meraviglie, il Passo del Trem (2561 m.), la Cima del Diavolo (2687 m.), il Passo di Prals (2336 m.) e la Cima della Valletta (2499 m.) alla Madonna delle Finestre (pernottamento). Il 23 dalla Madonna delle Finestre per la Cima Piagu (2338 m.), Ciriegia, il Colle Ciriegia (2551 m.), le Terme di Valdieri e Valdieri a Cuneo (pernottamento). Il 24 mattino ritorno a Torino colla ferrovia. — Inscrizione entro il 18 luglio. Anticipazione L. 40.

VIII. 12-13-14-15 agosto. — Per la Valle d'Aosta e la Valle dell'Orco (Alpi Graie). — Partenza da Torino la sera dell'11 colla ferrovia per Aosta (pernottamento). Il 12 trasporto in vettura da Aosta a Pré-St-Didier ed alla Thuille; camminata dalla Thuille per le cascate del Rutor al Rifugio del Rutor (pernottamento). Il 13, salita della Testa del Rutor (3486 m.) e traversata a Valgrisanche. Il 14 passaggio del Colle Torrent o Fenêtre (2847 m.) a Rhêmes-Notre-Dame e passaggio del Colle Rosset (3024 m.) a Ceresole Reale (pernottamento). Il 15 da Ceresole Reale per Noasca, Locana e Pont a Guorznè e ritorno a Torino la sera colla ferrovia. — Inscrizione entro giovedì 9 agosto. Anticipazione L. 50.

IX. In Val Grande di Lanzo (Alpi Graie). — Sul fine di agosto od in settembre, in giorni che non coincidano con quelli che saranno fissati pel Congresso Alpino a Bologna, si compirà un'ultima escursione nella Valle Grande di Lanzo al Rifugio della Gara (2230 m.) con ascensione facoltativa della Levanna (3619 m.)

AVVERTENZE. — Le escursioni avranno luogo possibilmente secondo il programma deliberato e sotto la direzione di uno o più Commissari.

Possono prendervi parte tutti i Soci del C. A. I. i quali presentino la loro adesione alla Segreteria Sezionale entro i termini indicati, e rimettano il loro libretto contenente il biglietto di riconoscimento per l'anno in corso e la loro fotografia autenticata secondo le norme prescritte per conseguire le riduzioni ferroviarie.

I direttori delle gite hanno diritto di limitare per ragioni d'ordine e di prudenza il numero dei partecipanti ad un'escursione ritirando anche prima delle fissate scadenze la lista delle adesioni, ed anche di prorogare il termine di tali scadenze quando lo credano utile. Essi possono differire il giorno fissato per l'escursione e modificarne l'itinerario, sempre che non vi sia opposizione da parte dei Soci già regolarmente iscritti alla gita.

Ciascun Direttore ha facoltà di ammettere all'escursione da esso diretta persone estranee al Club nei limiti che crederà opportuno purché queste siano accompagnate dal Socio che ne fa domanda.

I sottoscrittori sono vivamente pregati di convenire nella Sede del Club alle ore 8,30 la sera della data di chiusura dell'iscrizione alla gita cui abbiano fatto adesione per prendere i necessari concerti.

Roma. — *Assemblea generale del 29 gennaio.* — La seduta incominciò con la lettura della relazione sull'andamento amministrativo e morale della Sezione nel 1887.

La relazione parla anzitutto del numero dei soci che nel 1887 furono 218, e della riscossione delle quote; esamina gli estremi del bilancio consuntivo 1887, le contabilità speciali, il conto di cassa, e spiega le proposte del bilancio di previsione pel 1888.

Passando quindi all'andamento morale della Sezione, enumera anzitutto le gite sociali compiute nel 1887 che furono cinque: M. Cacume (m. 1095), M. Lupone (m. 1378), Ninfa e Norba, Monte Cassino e M. Cairo (m. 1669), M. Guadagnolo (m. 1218), M. Gennaro (m. 1271).

Poi dà l'elenco delle escursioni di soci, delle quali fu mandata notizia alla Direzione. M. Tancia (m. 1282), soci I. C. Gavini, G. Fasoli, L. Figà. — M. Cave (m. 950), socio R. Garroni. — Casamari, M. Pontecorvo (m. 1600) e Trisulti, soci F. Apolloni, Gavini, Fasoli e Figà. — M. Soratte (m. 691), soci Apolloni e Gavini. — M. Cristallino (m. 2840) e M. Cristallo (m. 3260), socio O. de Falkner. — M. Terminillo (m. 2213), Viglio (m. 2156), Gran Sasso (m. 2921) socio F. Ugolini. — M. Terminio (m. 1820) socio E. Abbate. — Tête du Rutor (m. 3486) e Monte Bianco (m. 4807), lo stesso. — Croda Rossa (m. 3133), socio O. de Falkner. — M. Passeggio (m. 2062), soci Apolloni, Gavini e Fasoli. — Marmolada (m. 3366), soci Abbate, de Falkner ed A. Alberti. — Cime di Lavaredo (m. 2963), soci Alberti e Abbate. — Cime di Lavaredo, socio de Falkner. — Pala di San Martino (m. 2998) socio G. Fusinato. — Prima ascensione del Corno Piccolo del Gran

Sasso (m. 2637), socio Abbate. — M. Fionchi (m. 1535), socio Garroni. — M. Vetore (m. 2448), lo stesso. — M. Gennaro (m. 1271), soci Gavini e Fasoli.

La relazione parla delle numerose visite che ebbe l'anno scorso il Rifugio del Gran Sasso; delle lodi con cui fu accolta la Carta del Gran Sasso; della riuscita delle altre importanti pubblicazioni fatte dalla Sezione: "1° Annuario", e "Guida agli avanzi delle mura ciclopiche nella provincia di Roma", del socio Fonteanive; del premio Reale pel 1887 assegnato dalla Sede Centrale alla Sezione di Roma; del dono di uno stambecco da parte di S. M. il Re; dell'incremento della Stazione Meteorica sul Soratte, mercè gli strumenti accordati dall'Ufficio Centrale di Meteorologia; del progetto di una Vedetta alpina sul Gianicolo compilato dal socio De Sanctis e ora in studio presso la Direzione; del concorso dei soci al XX Congresso. Infine commemora i soci defunti Francesco Ciocci e Francesco Barbetta.

Alla relazione fanno seguito le tabelle dei bilanci e conti speciali. Il bilancio consuntivo 1887 reca una spesa totale di L. 5194.25, fra cui notiamo L. 2040.70 spese per l'Annuario e contributo a scopi scientifici. Dal conto di cassa risulta un avanzo finale al 31 dicembre 1887 di L. 5041.30. Il bilancio di previsione per il 1888 reca, di fronte all'entrata di L. 5050, una spesa di L. 4720.

Approvati i bilanci, il segretario Abbate diede spiegazioni circa la soluzione di alcune questioni sollevate nell'Assemblea del febbraio 1887 relativamente alla disgrazia avvenuta nell'agosto 1886 sul Cervino, dimostrando come sieno state implicitamente risolte in modo autorevolissimo colla lettera del Consiglio di Stato del Vallese alla Legazione Svizzera in Roma, lettera comunicata al socio A. de Falkner e stata pubblicata nella "Rivista", dello scorso ottobre: questa lettera sembra tale da chiudere onorevolmente e definitivamente l'incidente.

Fu poi approvata la proposta, svolta per la Direzione dal dott. Abbate, della pubblicazione di una "Guida del Gran Sasso". Questa sarà il complemento di quanto fu già fatto dalla Sezione per quel gruppo.

Venne pure approvata la proposta di affidare al dottor Abbate, che si gioverà della cooperazione dei colleghi, la compilazione di una "Guida della Provincia di Roma".

Si deliberò la nomina di una Commissione coll'incarico di fare gli studi per un rifugio sulla Maiella e di esaminare se convenga inoltre pubblicare una carta di codesto gruppo.

Fra gli altri argomenti discussi dall'Assemblea, notiamo che vi si trattò della disposizione dello Statuto del C. A. I. che prescrive che i delegati sieno nominati dalle Assemblee generali delle Sezioni. Il socio dott. Abbate rilevò come, in causa di questa prescrizione, sieno poste in difficili condizioni le Sezioni lontane da Torino, le quali spesso si trovano nell'impossibilità di essere rappresentate dai delegati propri, mentre là dove si tiene l'Assemblea dei Delegati vi sono altri loro soci che potrebbero rappresentarle.

Fu quindi messa ai voti e approvata la proposta dello stesso dottor Abbate che la Sezione di Roma debba farsi iniziatrice di una modificazione dello Statuto, da proporsi alla prossima Assemblea dei Delegati, nel senso che, tenuta ferma la disposizione che i Delegati sono nominati dalle Assemblee delle Sezioni, pure sia in facoltà delle Presidenze Sezionali, nel caso di impedimento di qualche delegato, di sostituirvene un altro con speciale delegazione da valere solo per quell'adunanza per cui è deputato.

Sulla proposta, sostenuta dal socio Abbate anche a nome del collega De Falkner, che fra i soci aggregati siano da comprendersi i minorenni anche non parenti di soci (e ciò per attirare l'elemento giovine nel Club), il Presidente comm. Malvano espresse l'opinione che, senza farne oggetto di speciale proposta, qualcuno dei delegati della Sezione potrà su tale argomento richiamare l'attenzione della prossima Assemblea dei Delegati.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, risultarono eletti:

Malvano comm. Giacomo, presidente; Baratieri colonnello cav. Oreste e Martinori ing. Edoardo, vice-presidenti; Abbate dott. Enrico, segretario; Bonfiglietti ing. Rodolfo, vice-segretario; Gabutti Pasquale, cassiere; Fonteanive avvocato cav. Rodolfo, bibliotecario; Allievi ing. Lorenzo, Blaserna prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, De Sanctis ing. Paolo Emilio, Lattes cav. Oreste, Meli Romolo, Mengarini dott. Guglielmo, Micocci Giuseppe.

E a delegati presso la Sede Centrale: Abbate dott. Enrico, Fusinato professore Guido, Garbarino ing. Giuseppe, Zoppi conte Antonio, Micocci Giuseppe.

Milano. — *Assemblea generale del 30 dicembre 1887.* — Presenti 41 Soci. Il vice-segretario, per incarico della Direzione, dà lettura della Relazione sull'andamento economico e morale della Sezione. Da essa emerge che il numero dei Soci è nell'annata aumentato di ben sessanta, raggiungendo così il numero di 577, di cui nessun onorario e due soli perpetui; che poche furono le dimissioni e pochissimi i morosi. — Commemora alcuni colleghi defunti. — Circa ai lavori alpini compiuti nell'annata, la Relazione accenna alla splendida riuscita del primo tentativo di rimboscamento all'alpe di San Bernardo; ai contratti fatti ed alla esecuzione già intrapresa per la capanna Cedeh; agli abbellimenti e riparazioni alla capanna Releccio; alla erezione della capanna Badile in Val Porcellizzo, dovuta questa specialmente all'iniziativa del socio conte Lurani, e, infine, alla ristampa corretta ed aumentata della "Guida alle Prealpi Bergamasche", in unione alla Sezione di Bergamo. — Dà infine un cenno delle principali escursioni ed ascensioni compiute dai Soci nella campagna alpina del 1887, e di cui pervenne notizia alla Direzione, ed esorta i Soci a voler sempre riferire alla Direzione stessa gli studi e le gite fatte, onde si possa formare una esatta statistica dell'attività della Sezione.

Si passa alla discussione del bilancio di previsione 1888, che viene approvato. Da esso risulta uno stanziamento di ben 6400 lire per opere alpine e rimboscamenti.

Su proposta del socio Cederna, vien acclamato a Socio Onorario della Sezione il socio prof. abate Antonio Stoppani.

Si procede infine alle elezioni alle cariche sociali.

Sono eletti a completare la Direzione per il biennio 1888-89: Vigoni presidente, Cederna vice-presidente, Pini Pietro segretario, Mottana Gino vice-segretario, Mylius Giulio cassiere, Lurani bibliotecario, Albertario, Bonacossa, Ghisi, Magnaghi Carlo e Vonwiller direttori.

A delegati sono eletti: Bignami-Sormani, Binaghi, Cederna, Corbetta, Fumagalli, Gabba, Lurani, Ghisi, Fontana Piero, Marelli, Pini Pietro e Vigoni.

Bologna. — Abbiamo ricevuto il seguente scritto che reca interessanti notizie sui due importanti avvenimenti che si stanno preparando presso la Sezione di Bologna:

ESPOSIZIONE ALPINA NAZIONALE E CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI.

A tutta prima la proposta di una Esposizione e di un Congresso Alpino da tenersi a Bologna in occasione della Mostra dell'Emilia, non ebbe un gran favore fra gli alpinisti bolognesi. Si dubitava della riuscita, si temevano le spese superiori ai bilanci, ma la proposta ormai era stata sanzionata solennemente dal Congresso di Varallo-Sesia, e quindi non si pensò che ad attuare il progetto con tutto l'impegno possibile, fidando molto sulla buona volontà e sull'energia dei soci. Perchè bisogna sapere che la nostra Sezione Bolognese, non è mai stata una Sezione di grandi fasti alpini, ma però ha sempre lavorato come poteva, e la sua attività costante andò sviluppandosi modestamente, ma sempre con efficacia e con frutto. La Sezione nostra ebbe vita nel 1875 e fu la 32^a del Club Alpino Italiano. Sorta per iniziativa di pochi, andò mano mano estendendosi, vincendo quelle reticenze e quelle difficoltà che di solito circondano le istituzioni nuove, il cui programma è mal noto o male interpretato. Ora dei vecchi soci fondatori ben pochi ne rimangono, ma i giovani ereditarono dai vecchi il buon esempio e su questo perseverarono costanti. Se passiamo in rassegna i tredici anni di vita della nostra Sezione, non abbiamo davvero che a compiacerci del suo sviluppo. Le finanze sono floride, i soci quadruplicati, il patrimonio scientifico venne arricchito di opere insigni e di strumenti perfettissimi. Si compirono gite ed escursioni innumerevoli in tutti i monti italiani, curando il rimboscamento, in ispecie nella nostra zona, e ammaestrando squadre nella fotografia e nell'elioscopia. Furono scalate da alcuni soci le cime più eccelse dal Cervino all'Etna, si prese parte a 13 Congressi, nei quali la Sezione di Bologna figurò sempre con primato invidiabile. Con gli avanzi del bilancio si corse alla costruzione di rifugi, di capanne alpine, di osservatori meteorologici, e si sovvenne coll'obolo della carità anche la sventura nazionale di epidemie e di terremoti. Ma la nostra Sezione non si limitò solo a questo: la sua alacrità si estese pure nel campo intellettuale. Si tennero numerose conferenze pubbliche, furono date alla stampa più di venti pubblicazioni di argomento scientifico-alpino, alcune delle quali ebbero l'onore di ristampa in America. Basterebbe del

resto la sola *Guida dell'Appennino Bolognese* per stabilire la fama della produttività scientifica della nostra Sezione. Codesto lavoro costò tre anni di studi e 7000 lire di spese: ed il maggior merito della sua riuscita deve al professore Bombicci, il quale eternò il ricordo della sua presidenza con un'opera che è senza dubbio la più ricca e la più completa, che sia stata fino ad ora edita sulla zona montana della nostra provincia. Con un patrimonio così cospicuo di attività e di risultati, bisognava necessariamente che alla Mostra Emiliana la nostra Sezione, che ora è una delle più importanti fra le consorelle italiane, si presentasse con un complesso decoroso, e degno delle tradizioni che possiede e del posto che occupa nell'alpinismo militante. Ed ora appunto si lavora per raggiungere questo scopo. Noi adunque ci presenteremo con una *Mostra Nazionale del Club Alpino Italiano* e un'*Esposizione Regionale Forestale e di Caccia e Pesca*.

La Mostra Nazionale Alpina formerà la I° Sezione e conterrà tuttocciò che ha attinenza coll'alpinismo propriamente detto, sussidiata dal potente concorso della Sede Centrale e di tutte le Sezioni d'Italia. Questa prima sezione sarà composta di sette gruppi ripartiti col seguente ordine:

- I° Istrumenti che servono all'alpinista in escursioni, come alpenstock, aneroidi termometri, corde di canapa e manilla, ferri, piccozze, zaini ecc.
- II° Indumenti adattati nelle varie stagioni, ascensioni, climi ecc. ecc.
- III° Riproduzioni plastiche e cartografiche: vette, rifugi, valichi alpini.
- IV° Costumi più pittoreschi delle Alpi.
- V° Collezioni di minerali e rocce in diretta relazione coll'alpinismo.
- VI° Itinerari risguardanti specialmente gli Appennini.
- VII° Raccolta di tutto ciò che si riferisce all'alpinismo non compreso negli altri gruppi ed esposizione di quanto può avere rapporto col Congresso Nazionale Alpino.

La II° Sezione abbraccerà la letteratura alpina partendo dal XVIII secolo in poi corredando la raccolta con carte, mappe, tavole, fotografie, quadri, bozzetti ecc. ecc. A questa sezione si unirà forse una mostra di elioscopia.

La III° Sezione, che ha fatto già un lavoro molto ragguardevole, comprenderà la parte forestale propriamente detta, esponendo carte corografiche, erbari forestali, campioni di legnami, collezioni di cortecce per le industrie, semi di piante, carboni ecc. Le piccole industrie delle montagne saranno divise in sei categorie, e anche questa parte riuscirà benissimo perchè le adesioni pervennero numerose e spontanee fin dai lontani comuni delle nostre montagne.

La prima, la seconda e la terza sezione occuperanno un padiglione speciale, eseguito su disegno dell'ing. Buriani.

La IV° Sezione finalmente sarà composta della mostra di caccia e pesca arricchita da esemplari viventi, e verrà collocata sul Lago Margherita, affine di rappresentare più efficacemente la caccia e la pesca valline e lagunari. Questa sezione riuscirà originale e interessante.

La tirannia dello spazio mi ha fatto omettere altre molte indicazioni necessarie. La colpa non è mia.

Il XX° Congresso Nazionale Alpino avrà luogo solamente in Settembre per diverse ragioni giustissime. Anche questo sembra assicurato. Il Municipio offrì già le sale dell'Archigimnasio, la Società Felsinea accorderà i propri locali, e la Sezione Bolognese, in codesta occasione, darà in dono ai congressisti una *Guida manuale dell'Appennino Bolognese* corredata di carte e di fototipie. A questa guida farà seguito un piccolo manuale della Repubblica di San Marino. Il programma del XX° Congresso non fu ancora ultimato, ma indubbiamente fra le escursioni ve ne sarà una al Cimone (m. 2163) con diramazioni facoltative al Corno alle Scale (m. 1945), al Lago Scaffaiolo (m. 1775) e al Rondinaio (m. 1964). Di più è assicurata una escursione alla Repubblica di San Marino, che è desideratissima da tutti gli alpinisti italiani. Il programma nell'insieme riuscirà molto ordinato e vario.

Ecco tratteggiato in breve e imperfettamente il nostro programma generale. Intanto non si perde tempo e tutto fa credere che l'alpinismo incontrerà nella Mostra dell'Emilia favore sicuro: favore che segnerà un trionfo per l'incessante propaganda di quei benemeriti, che, col propugnare l'amore e lo studio della montagna, infondono forza, coraggio e carattere, alle giovani generazioni, sulle quali riposano tutte le future speranze e la desiderata gloria per l'avvenire della nostra patria.

A. MODONI, Delegato della Sez. di Bologna.

Como. — La Direzione pel 1888 riuscì così composta: — Camillo Rubini presidente, Giuseppe Coduri de Cartosio cassiere, Piero Nessi segretario, Bernasconi don Baldassarre e Ignazio Mazzucchetti.

Nella prossima assemblea si discuteranno parecchie proposte di modificazioni al Regolamento interno, per renderne più efficace e più pratica l'azione.

Come nel 1886 per la Mostra di Varese, così anche quest'anno per lo sperato compimento della ferrovia Como-Lecco la nostra Sezione farà qualche cosa che accresca la solennità e richiami l'attenzione pubblica sull'istituzione. Nella qual occasione potrà forse sbocciare l'idea, che qualcuno qui vagheggia, di una fusione tra le due Sezioni Lecchese e Comasca che oggi contano una trentina di Soci ciascuna, e che invece potrebbero formare una unità abbastanza forte che s'intitolerebbe p. e. *Sezione Lario*. Del resto è parecchio tempo che la nostra Sezione dà segno di voler uscire dal tenore di vita troppo modesto che finora le fu abituale. La scorsa estate ha presa l'iniziativa di una gita (al Pizzo Claro 2719 m.) in unione al Club Alpino Ticinese. È sperabile che dietro a questa se ne organizzino altre ogni anno; nel qual caso la nostra Sezione potrebbe davvero servire di intermediaria con quella Società Svizzera che è attivissima, e possiede ne'suoi monti una varietà quasi infinita di mète piacevoli e interessanti.

Il 22 dicembre u. s. la nostra Sezione tenne adunanza sul Bisbino (1339 m.), e il 22 gennaio a Pigna, alprete paesello che meriterebbe d'essere visitato da quanti turisti percorrono la Vall'Intelvi, per l'incomparabile panorama sul Lago di Como. Queste due gite invernali ebbero pieno esito. *Un socio.*

Livorno. — Abbiamo ricevuto la relazione del Presidente signor Axel Chun, letta all'adunanza generale dei soci dell'11 gennaio u. s.

È uno scritto interessante, pieno d'entusiasmo per i monti, e che dimostra come sia stata notevole l'attività del Club Alpino Livornese, lo che forma la più bella promessa per l'avvenire della Sezione, in cui esso si è trasformato.

La relazione nota che i soci sono ora 54 con aumento di 13 dal marzo 1887.

Furono fatte 23 gite con 71 partecipanti (51 soci e 20 non soci) delle quali 3 nelle Alpi Retiche, 2 nelle Alpi Bernesi, 1 nelle Prealpi Penniniche, 4 nell'Appennino Lucchese, 1 nei Monti Pisani, e 10 nelle Alpi Apuane. Si prese parte alla gita della Sezione Fiorentina alla Pania della Croce.

Si iniziarono trattative per la costruzione di un sentiero al Monte Altissimo.

La Biblioteca si è arricchita di diverse opere ed è pure aumentata la raccolta di fotografie, per doni di soci della Sezione Livornese e di altri suoi amici.

Il Presidente raccomanda ai soci una gita all'isola d'Elba e al M. Capanne, che è il punto più elevato della provincia di Livorno.

Dopo aver espresso fervidi voti per la prosperità della Sezione Livornese, la relazione si chiude con un cordiale saluto alle Sezioni consorelle.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — *Congresso a Nizza.* — Il "Bulletin" di gennaio del C. A. F. pubblica l'invito della Sezione delle Alpi Marittime per il Congresso che si terrà a Nizza nei giorni 31 marzo e seguenti, e il programma delle escursioni. Questo programma è diviso in tre parti:

I. Dal 31 marzo al 4 aprile. — *Nizza e i suoi dintorni, Monaco, Cannes e Saint-Raphaël.*

31 marzo. — *La città di Nizza.* — Distribuzione delle tessere, iscrizione alle gite, visita della città.

1. aprile. — *I dintorni di Nizza.* — Nel mattino gita al Montboron e al Montgros (colazione, quota L. 7) ritorno a Nizza nel pomeriggio, e la sera punch d'onore al Municipio, offerto dai soci della Sezione delle Alpi Marittime.

2. aprile. — *L'Esterel e il Mont-Vinaigre.* — Escursione divisa, in due gruppi che salgono al Mont-Vinaigre, uno da Agay, l'altro da St-Raphaël per l'Esterel. Discesa a St-Raphaël, festa al casino, e poi ritorno a Nizza. (Quota L. 25.)

3 aprile. — *La Cornice, Monte Carlo, Monaco.* — Visita della Turbia e poi discesa a Monte Carlo, donde visita alla Condamine e a Monaco. (Costo della giornata L. 90.) Ritorno la sera a Nizza, dove festa al Casino, spettacolo teatrale, illuminazione del Giardino d'inverno.

4 aprile. — *Cannes, isole St-Honorat e St-Marguerite* — Escursione, divisa in due gruppi, nel mattino. La sera ritorno a Nizza, e grande banchetto. (Costo della gita L. 25. Quota del pranzo L. 10.)

II. Dal 5 al 7 aprile. Per questa seconda parte sono combinate cinque escursioni di due giorni ciascuna, con ritorno a Nizza la sera del secondo giorno, e una di tre giorni, con ritorno pure, a Nizza, la sera del 7 aprile.

1. *L'Aution m. 2078.* — Nizza, Scarena, Luceramo, Peira Cava. Si pernotta a Peira Cava, donde si sale l'Aution. (Costo della gita L. 50.)

2. *Valle del Varo. Chiuse del Varo e del Cians. Puget-Théniers, Guillaumes, Beuil.* — La sera del primo giorno si pernotta a Guillaumes. (Costo della gita L. 50.)

3. *Grasse, Grotte di Mons e la Siagne. Gorges e Barres du Loup.* — Il primo giorno, Grasses, la Siagne e Grotte di Mons, e pernottamento a Grasses; il secondo giorno visita delle Gorges e delle Barres du Loup. (Prezzo della gita L. 45.)

4. *Ai Maures.* — Roquebrune-des-Maures, San Traou, St-Maxime (dove si pernotta) St-Tropez, Fréjus. (Costo della gita L. 50.)

5. *Valle del Varo.* — Altra gita di due giorni (costo L. 50.)

6. *Valle della Roia.* — Primo giorno, Mentone, Castiglione, Sospello. Secondo giorno, la Giandola, Saorgio, Bosco Nero, Fontano, la Giandola-Breglio. Terzo giorno, Ventimiglia e Bordighera. (Costo della gita L. 80.)

III. Dal 7 al 15 aprile. — *Gita in Corsica:* Aiaccio, Bocognano, Vivario, Corte, Belgodere, Lumia, Calvi, Algaiola, Isola Rossa, Bastia, grotta di Brando. (Andata da Nizza e ritorno, L. 250 circa.)

Le iscrizioni al Congresso si ricevono fino al 20 marzo p. v. presso il sig. F. Faraut, Presidente della Sezione delle Alpi Marittime del Club Alpino Francese a Nizza a mare, via S. Francesco da Paola 20. Per le adesioni alla gita in Corsica è fissato il termine del 15 marzo.

Appalachian Mountain Club. — Constatiamo con piacere l'incremento costante di questa Società che possiede ora un numero di 773 soci con un aumento di 85 sull'anno 1886. Essa ha continuato i lavori pratici per facilitare la venuta dei forestieri nelle Montagne Bianche. Sono 27 i sentieri aperti dal 1876 al 1885, con uno sviluppo complessivo di circa 120 miglia inglesi e con una spesa di 1,500 dollari; sono stati tenuti in buon ordine i quattro ricoveri (Campi) del Club, e collocati anche diversi indicatori sui sentieri di montagna. Oltre le gite sociali nei mesi estivi, il Club ha organizzato escursioni facili per ogni sabato. Si è formata una speciale Sezione, chiamata "Snow-shoe-Section", che si propone principalmente di fare gite invernali. Molto soddisfacente è l'incremento della Biblioteca che ha ricevuto in dono 180 volumi nel 1886, ma sarebbe, pare, molto desiderabile di aumentare le collezioni delle carte topografiche specialmente di quelle che trattano delle montagne americane. Sono state tenute moltissime conferenze interessanti, fra le quali accenniamo alle seguenti: "Un'escursione al Gran Cañon del Colorado", del signor C. D. Walcott; I risultati delle Osservazioni Meteorologiche nelle Montagne Bianche, del signor W. M. Davis, il quale ha dimostrato che vi è un vento caldo nelle Montagne Bianche come il "Foehn", nella Svizzera; "Un nuovo modo di costruire modelli topografici", del signor Henry Brooks; "Solio, un villaggio nella Svizzera Italiana", del rev. Francis Tiffany. L'arte alpina non è stata negletta, e nelle loro escursioni in montagna i soci non hanno dimenticato di prendere numerose vedute: il signor T. E. M. White ha presentato al Club un quadro stupendo, che rappresenta il Monte Willard, ed una numerosa collezione di fotografie; il sig. Gardner H. Scudder una collezione di vedute prese nell'inverno: la signorina H. Louise Brown una magnifica fotografia del Wellhorn e del Wetterhorn nella Svizzera; la signorina S. M. Barstow un quadro in olio del Chocorua; ed il signor C. W. Sanderson ha offerto alcuni suoi disegni del Monte Moosalamoo veduto dalla catena della Green Mountain.

R. H. B.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1888. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; *b)* il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. Ogni lavoro destinato al **BOLLETTINO** viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunziare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori stampati nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 36 1/2 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(9-12)

GUIDE BRENTARI

GUIDA STORICO-ALPINA

DI

BELLUNO - FELTRE PRIMIERO - AGORDO - ZOLDO

Volume di oltre 400 pag. legato in tela ed oro, con carta della regione. Prezzo L. 5.

GUIDA STORICO-ALPINA

BASSANO - SETTE COMUNI

CANALE DI BRENDA-MAROSTICA-POSSAGNO

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 5.

GUIDA STORICO - ALPINA DEL CADORE

Legata in tela ed oro, con carta della regione — Italiane L. 4.

Dello stesso autore:

VENEZIA E I SUOI MONTI

Conferenza. Prezzo Cent. 50.

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia al prof. dottore OTTONE BRENTARI, Bassano Veneto. (5..)

Torino. — G. Candeletti tipografo del C. A. I.